

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1194

BRADENSE

MILANO

873

ANTIOCO

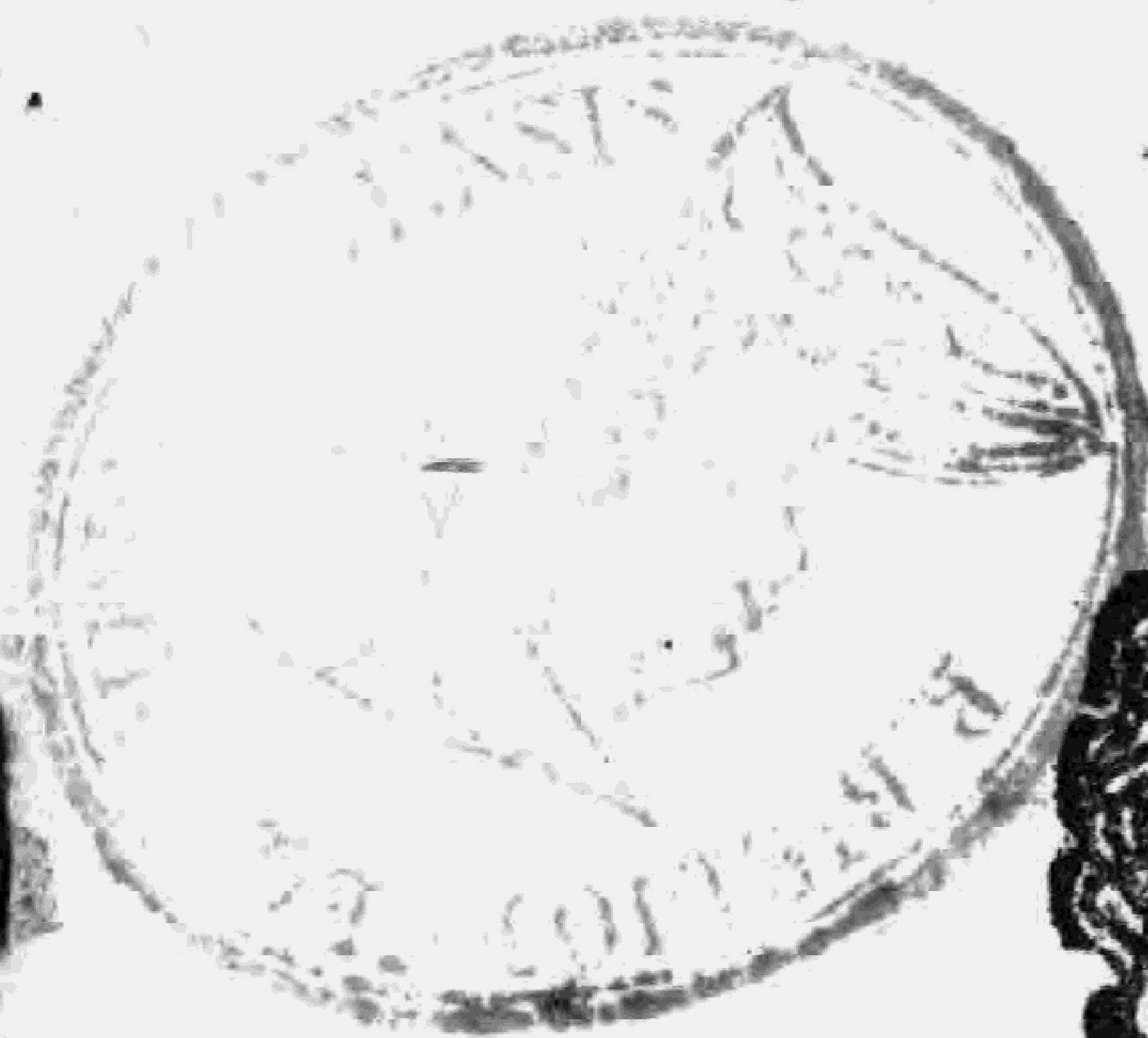
TRAGICOMEDIA

DI

TOMMASO

CORNELIO

Tradotta dal Francese
nell' Italiano.



1699

IN BOLOGNA,

Per il Longhi.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



SELEVCO Rè dell' Assiria, rimase Vedouo del primo letto, dopo haberne hauuto un Figlio, che fù chiamato Antioco, e riuscì perfetto in tutte le qualità del Corpo, e dell' Animo. Auanzato poi il Padre Seleuco in età più matura, sentendo pubblicar dalla Fama le singolari bellezze della Principessa Stratonica Figlia di Demetrio Rè della Macedonia, innamoratosene, la fece chieder per Moglie, e l'ottenne. Intanto, ad effetto di condurla in Assiria, con incauto consiglio, spedì in Macedonia il Figliuolo Antioco, che stranamente acceso di Stratonica, soffocò nondimeno il suo affetto per non offendere il rispetto douuto al Padre, & alla propria Virtù; mà, perche l'amore è una passione, che tanto più cresce, quanto più si contrasta; giunta Stratonica in Assiria, si ridusse à tali estremità l'infelice Antioco, che per celare

la vera cagione de' suoi affanni, pensò di chieder licenza al Padre d' allontanarsi per qualche tempo dalla Corte, prima del giorno, in cui si douevano celebrare le pompe delle Nozze Reali; da questo preteso congedo principia il filo, che guida à sciogliere il nodo di questa memorabile azione, in cui il Padre ammirato della gran virtù del Figliuolo, li cede in vn con la Corona, ancora la Sposa.

Le Voci di Deità, Fato, Destino, Fortuna, e simili, escono dalla bocca degl' Interlocutori Gentili, non dal cuore dell' Auttore Cattolico dell' Opera.

Vidit D. Seraphinus Rotarius Clericus Regularis Sancti Pauli in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reuerendissimo Domino, D. Iacobo Cardin. Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Principe.

Imprimatur.

Fr. A. Leonius Inquisitor
Gener. Bononiæ.

6
PERSONAGGI.

SELEVCO Rè dell'Assiria.
STRATONICA Figlia di
Demetrio Rè di Macedo-
nia.

ANTIOCO Figlio di Seleu-
co Amante di Stratonica.

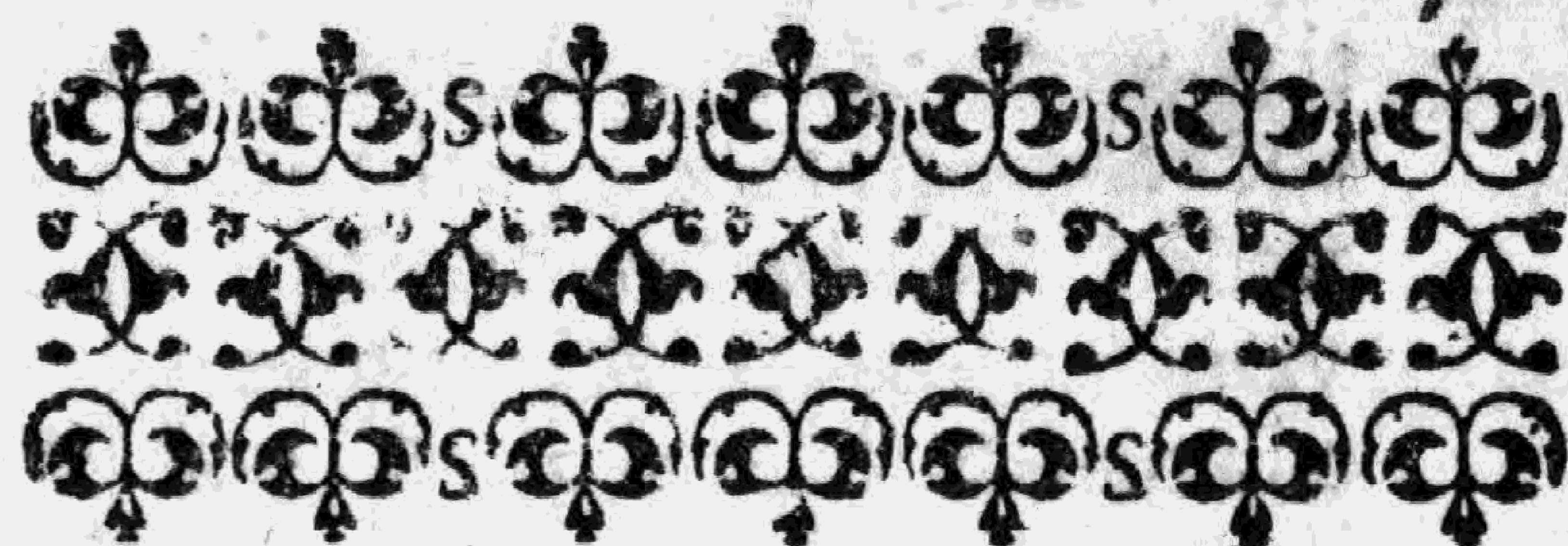
ARSINOE Nipote di Seleu-
co.

TIGRANE Favorito d'An-
tioco Amante d'Arfinoe.

FENICIA Confidente di
Stratonica.

BARSINA Confidente di
Arfinoe.

AT.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Antioco, Tigrane.

Ant.



N vano v' affati-
cate, ò Tigrane,
perche mi renda
vinto a questa
dolce lusinga.
L'offrirmi vn ta-
le rimedio, è vn
raddoppiare il mio male, e creder-
lo effetto d' vn lieue dolore, se si
potesse guarire con lo splendore
d' vn Trono; Benche la Corona sia
cara anche a più ritrosi, godo pe-
rò di vederla brillare sù la testa
del Padre; e l'orgoglio de' miei
desiderij, non s' è mai innalzato si-
no a questa gran diuisione, alla
quale inclina la sua bontà. Con-
che cuore potrei accettare li dirit-

A 4

ti

S A T T O

ti d' vn Diadema, se non hò per anche imparato a gouernare me stesso? Con qual auida sete d' vn vano titolo di Rè assumerei il commando degli altri, se non hò il dominio di me medesimo? Nò nò, l' auidità dell' indipendenza non m' hà per anco lasciato vedere questa speranza; che se bene potrebbe esser giusta nel posto in cui son nato, nondimeno posso viuer contento anche senza Corona.

Tig. Ogn' vno conosce, ò Signore, con quanto potere la virtù regoli il vostro coraggio, e troppo grandi sono gli effetti, che ne vediamo, per lasciar luogo a credere, che siate vn Principe ambizioso; mà il Rè, che hà la brama impaziente di rendere questo giorno il più bello della sua vita, languirà ne' suoi desiderij, se per renderli sodisfatti sposando Stratonica, non vede insieme coronato il Figliuolo. L' eccesso del suo Amore per questa bella Regina richiede quanto hà di risplendente la grandezzaौरana, e crede di secondar male la gloria della sua elezione, se non la fa sedere sul Trono in mezzo di due Monarchi; soffrite dunque, che noi vediamo risplendere il giorno d' vn Augu-
sto

P R I M O.

sto Imeneo, e che la vostra Coronazione accresca lo splendore di questa gran pompa.

Ant. Le circostanze di questa azione non hanno in se cosa alcuna che possa abbagliarmi; Io sò molto bene, che Seleuco adora Stratonica, che non viue, se non per essa, e che giammai l' Amore hà preso tanto interesse per far risplendere le solennità d' vn gran giorno; Mà consacrandole esso vn ardor tutto puro, farà diuenire vn' ingiuria per lei la bontà, che hà per il Figlio; poiche con questa diuisione di Stati, la priuarebbe d' estendere fino sopra di mè la gloria delle sue leggi. Così, mio caro Tigrane, qualunque cosa, che il Rè mediti, è necessario, che il mio rifiuto si dichiari per Stratonica, e che opponga vn giusto ostacolo all' ingiusto progetto, che nell' atto di coronarmi la priuerebbe d' vn fedele Vassallo.

Tig. Quando Seleuco sottopone alle vostre Leggi la Fenicia, regna egli non per tanto nell' Assiria; Crede che sarà più bello lo splendor di quel Giorno, nel quale dando la mano a Stratonica, sottometterà a questa in voi gli omaggi d' vn Rè; ma se voi vi trouate capace di

di questo rifiuto, questo è vn effetto del vostro cordoglio, il di cui eccesso v'opprime. E' già gran tempo, che vna certa languidezza fa apparire dagli occhi vostri l'affanno del vostro cuore; Non v'è, che possa opporsi a questo funesto abbattimento. La solitudine è l'vnico bene, che vi resta, e quanto mai di più dolce ha hauuto la Corte sembra non esser per voi, che tormento, e supplizio; Ogn' vno sorpreso da questa estrema mutazione.....

Ant. Ah Tigrane! io medesimo ne rimango sorpreso, e gli atroci assalti del mio fiero cordoglio abbattono la mia ragione, e confondono li miei sensi; in vano oppongo al loro torbido tutta la forza del mio coraggio; quanto più ne risento l'effetto, meno ne intendo la cagione; e per comprenderla, altro non s'offre a miei occhi, che l'incognita forza de gl'Astri maligni, e lo sdegno del Cielo per castigarmi.

Tig. Dunque l'ingiusta violenza delle Stelle nemiche.....

Ant. Sì Tigrane; il mio silenzio ve lo afferma. Se qualche segreto rammarico fosse la cagione de' miei sospiri, potrei io lungamente celar-

ue-

uelo! a voi la di cui amicizia m'è tanto cara, che non v'è cosa che la mia potesse tacere; a voi a cui sono debitore della vita, e dello Stato conseruatommi dal vostro valore.

Tig. Questo è vn troppo ricordarui d'vn seruijo ben debole, quando io riconosco da voi l'esserli la Principessa resa propizia alla mia fiamma. Io l'amaro, ma condannando la ragione i miei desiderij vn rispetto seuero soffocaua li miei sospiri. Il grado d'Arfinoe Nipote di Seleuco, e Figlia del di lui Fratello, obligaua l'amor mio a tacere. Voi hauete autorizzato i miei voti appresso di lei, voi ne hauete ritratto il dolce assenso, che deue rendermi felice, onde li più gran sforzi, che possa immaginarsi il mio zelo, sono inferiori al premio che il Rè mi destina. Ma se io ardissi, ò Signore, in vno stato sì auuantaggioso, e quando vi sono obligato di tutto, lamentarmi alquanto di voi, direi, che in segreto questa profonda malinconia, sospendendo la mia felicità, mette ostacolo alla mia gloria. Il Rè che s'afflige della vostra sorte infelice, non sà risolversi all'ultime sue fo-

A 6

di

disfazioni, quando voi non siate contento, e come vn' istesso giorno egualmente propizio accostando mè al Trono deue collocarui Stratonica, così in vano li miei più feruidi voti ardiscono sollecitarlo, quando la vostra inquietudine pare, che vi ripugni.

Ant. Ed è appunto per questo, che l'anima mia abbattuta si dà intieramente in preda di quel dolor che m'uccide. Tanto più me ne risento, quanto che sò dipendere la felicità del Rè da queste Nozze, che differisce a mio riguardo; E già che sino a tal segno la sua bontà l'inquieta, parlateli, e procurate di farli aggradire che io mi ritiri. Può essere, che vn Mese, ò due di lontananza mi rendano quel riposo, che non sò ritrouare nella Corte. La pompa di questa m'imbarazza. Le mie inquietudini per calmare li proprii eccessi mi domandano la solitudine, e questo è il solo bene, che voi mi potete ottenere.

Tig. Ch'io procuri, ò Signore, il vostro esiglio dalla Corte!

Ant. Sì, questo esiglio volontario, impotenti dal mio dolore è il solo rimedio, che può raddolcire la
mia

mia pena; quì ogni cosa m'inquieta, e la confusione, in cui mi ritrouo, è per me vn sopracarico di passione nell'altrui felicità. Mi rendo odioso a me stesso, mà per quanto mi sforzi, il mio cuore rigetta a mio mal grado ogni occasione di Gioia. Languisco, sospiro, e non sò dire il perche; Andate Tigrane, andate anco vna volta dal Rè, e procurando la mia lontananza, sollecitate il felice spettacolo d'vn Augusta Funzione, alla quale la mia sola presenza s'opponne.

Tig. Mà, Signore, questo dissegno

Ant. Non v'è cosa valeuole a farmelo cangiare, se oserete parlarli, sarà vn seruirmi; Temete forse la collera d'vn Rè, che tanto v'ama?

Tig. Li miei voti più ardenti non aspirano, che ad obbedirui, e seruendo il vostro delio di regola à miei; io parlerò sì, mà nulla otterrò.



SCENA SECONDA.

Antiocho solo.

Ant. **S**iegui il giusto disegno a cui t'invita l'honore. Abbandona questi luoghi funesti, & ancora la vita, ingrato Antiocho; e procura almeno con la tua morte di redimerti dalla vergogna del tuo destino. Ma questo figlio, à cui aspira il tuo affanno, ti renderà forse l'imperio de' tuoi sensi ribelli? Credi tu di sentire all'hora meno l'ardore della tua fiamma? e cangiando luogo cangierai tu di cuore? no no, pensi in vano di vincere la tua debolezza; il tuo destino è d'amare; amerai sempre, e benchè la tua ragione ti offerisca il soccorso, hai troppo caro il tuo male per volerne guarire. Ah vile! à qual segno ti trascina la passione? Adorare Stratonica, e violare la fede dovuta da vn Figlio al Padre, da vn Suddito al Rè, essendo già quella di Stratonica il fortunato premio della fiamma di Seleuco. In virtù di questo impegno non è ella divenuta sua moglie? Ed era dunque sì necessario l'attendere, che

che Stratonica fosse giunta ad vn tal segno per bandire vn fuoco sì detestabile? Pensa, pensa all'orrore di quel segreto rimprovero, che la natura oppone a tuoi pazzi destini, e rimira quanto li trasporti di questo tuo Amore vguualmente offendono gli huomini, e gli Dei. Nella perdita di quel Ritratto fatale, di cui tanto ti crucij, pare che il Cielo stesso t'offerisca vn fauoreuole soccorso. E non dria la tua fiamma, fomentaua il tuo ardore, e ciò che lusingaua i tuoi sguardi, si stampaua poi nel tuo cuore. E pure mentre questo Ritratto t'invitaua a mille riflessioni prudenti, pare che in questa perdita tu habbi perduto tutto il bene della tua vita; ma ohimè! à che serue che sij passato in altre mani, se non è scancellato da questo misero cuore? Io vedo dentro di questo; e ve la vedo sempre, vn adorabile Regina accrescere il mio fuoco, e raddoppiar la mia pena, contemplo con piacere quel merauiglioso accoppiamento de' vezzi dello spirito con le grazie del corpo, e ritrouando in essi tutt'ora nuouo motivi di stima; quella stessa ragione, che m'accusaua d'vn delitto, costretta di

di cedere a colpi così potenti, si mette contro di mè nel partito de' sensi miei. Amiamo dunque, già che mi è vn male necessario; mà amiamo solo per patire, e tacere, e cerchiamo nell' esiglio, ch'è l' vnico mio ricorso il fine di questo amore, con quello de' giorni miei. Colà il mio vltimo sospiro esalato per Stratonica, metterà il termine all' ingiustizia d' vn fuoco tanto colpeuole, e il mio nascosto segreto giustificandola mia fede mi restituirà.....
 Mà; oh Dei; è d' essa quella, ch'io vedo! In qual confusione mi getta vna vista sì cara; la mia ragione si confonde; l'anima mia è sconuolta. Fuggiamo, questo solo partito può risparmiarmi la pena.....

S C E N A T E R Z A.

Stratonica, Antioco, Fenicia.

Str. **E** Che, ò Prencipe? Io dunque son quella che vi scacci di quà?

Ant. Se il fuggirui offende in voi l' honore del Diadema si può perdonarlo a chi fugge se stesso; Giudicate u voi se posso venire à fine de'

ma-

mali miei. Procuro di perdermi, e mi ritrouo per tutto.

Str. Se il ritrouarui per tutto è per voi vn supplizio, risoluetevi, ò Prencipe, a renderui giustizia, e qualunque sij il diletto, che vi dà il vostro dolore, vi consolarete a non perderui più.

Ant. Questo appunto raddoppia i timori della mia ragione. L' habito fatto nel cordoglio mi vi fa trouar del piacere, e temo di non poter mai risanarmi da vn male, del quale à mio dispetto mi compiaccio.

Str. Se voi ve ne compiaccete, vi rendete meno compatibile di quelli a quali il rigore del vostro male dà da temere, leuando ad essi vn riposo, che à voi concede.

Ant. Dunque sarà diuenuta felicità il compiacersi di penare? Vn male non è egli male maggiore se lusinga in apparenza, e per insinuar si mostra d' hauer perduta la forza? Nò nò, sono tanto più penetranti i suoi colpi, quanto che per sorprendere l' animà ingannano i sensi, e facendoci appena risentire vn dolore, che non dispiace, la violenza degli Astri ce lo rende poi necessario, sforzando vn cuore, sedotto da questo tradi-

men-

mento a rifiutare quel foccorfo, che la ragione offerisce.

Str. Il vezzo di quel male, per cui il cuore s'opponne alla ragione, confifte molto meno nell' effetto, che nella causa, e per iscoprire qual rimedio se li debba applicare, chi lo conosce così bene, lo dourebbe palesare.

Ant. Afflitto, confuso, e vaneggiante, se questo male può piacermi me n'è cara la pena, senza saperne il perchè, e quando vna simile confusione ingombra lo spirito; chi mal sà ciò che sente; meno sà ciò che dice.

Str. Il Rè troppo risente la vostra pena per non fare vno sforzo

Ant. Questo è appunto quello, che mi tormenta, ò Madama; il di lui dispiacere m' afflige, e perche vn funesto destino raddoppia il mio dolore, con lo splendor della Corte, spero che il Rè sij per approuare, che io mi ritiri per poco tempo in qualche solitudine. Compiacetevi però, ò Madama, di secondar le mie brame per ottenerne l'assenso, e con li vostri vfficij.

Str. Come, ò Principe, deggio io credere che questa vostra afflizione porti qualche segreta invidia della

della mia gloria? e che vna commozione gelosa del vostro cuore, allora che vengo chiamata al Trono?

Ant. E che mi dite mai, ò Madama! corrisponda pure la giustizia del Cielo all'ardenza de' voti miei, e farete subito la Regina del Mondo. Se lo Scettro con tutto lo splendore, che l'accompagna fosse nelle mie mani, cheche voi ne crediate, mi vedreste deporlo a' vostri piedi; In questo grado fastoso ben lungi, che la pompa me nea alletti, io non potendo altro, che adorare, vedere, e seruire la mi Regina; Ella sola n'è degna, e per tanto più innalzarla ma oh Dio!

Str. Voi hauete ragione di non finire, e la confusione può regnare in voi, quando la ciuità v'impegna à dir troppo.

Ant. E perche mai affettare il rigore di questo rimprovero! la mia bocca non proferisce cos' alcuna senza l'assenso del mio cuore, e questa brillante vnione di virtù, e di grazie. Madama Il Rè troppo risente il mio male, proponete la mia ritirata, e di gratia ottenete

Str. Principe, io ascendo al Trono, e voi

voi m'abbandonate? Il fuggire
d'essere testimonio è forse vn'ap-
prezzar la mia gloria?

Ant. Ah se voi conosceste tutto ciò ch'
è necessario crederne Addio
Madama, Addio; nella confusione
in cui mi ritrouo, penare, fuggire,
e tacere, è tutto quello, che m'è
permesso.

S C E N A I V.

Stratonica, Fenicia.

Fen. **O**' Vero io poco n'intendo, ò
Madama, ò che il Principe
procura nascondere vn male la di
cui sorgente è nell' Anima. In quel
tempo ch'ei vi parlaua, se li suoi
timidi sguardi s'incontrauano ne'
vostri, girauano erranti da tutte le
parti. Languente, stupido, pie-
no d'vn estremo disordine, se ar-
dissi spiegarvi, direi, che vi ama,
e che lasciatosi affascinare da tan-
te grazie

Str. Come Fenicia? tu credi che possa
amarmi?

Fen. Temo di dir troppo, mà se deuo
dir tutto ciò che m'imagino, credo,
che ciò potrebbe essere senza spia-
cerui, dall'aria con che parlate
comprendo, che senza sdegno. . . .

Str.

Str. Ah Fenicia, che saprai dire?

Fen. Che ne dite pur voi?

Str. Che può mai dirti vn' Anima stu-
pefatta, abbattuta, che rimira in
ciò che deue, tutto ciò che l'ucci-
de, e che raddoppiando gli sforzi
de' suoi doueri soffrirà mille mor-
ti più tosto, che mancare a se stes-
sa? Sì sì, ò Fenicia, Seleuco hau-
rà ciò che spera; Egli riceuè la
mia Fede nella Corte di mio Pa-
dre. Con questa io sono già sua
Conforte, & in vano il mio ne-
mico destino fà tremare la mia co-
stanza a dargli gli vltimi assenti;
E perche mai non furono dati all'
hora, quando il bene dello Stato
conchiuse questo Imeneo! Qual
necessità richiedeuà, che si diffe-
rissero le pompe, per lasciarmi
tempo di conoscer suo Figlio? In-
tanto, che Seleuco tornò nell'As-
siria, e pensò agli apparati d'vn
Destino, che deue leuarmi la vi-
ta, venne il Principe Antioco nel-
la Corte di mio Padre ad incan-
tarmi: mentre aspetto, che mi
conduchi in queste parti, comin-
cia ad allontanarsi da mè la mia
pace. Vn tratto galante, vn ani-
ma nobile, vn alto coraggio,
alla fine tutte le qualità d'vn per-
fetto Eroe, alle Corse, a i Tor-
nei

nei, la sua leggiadria sempre accompagnata dalle Vittorie; alla fine sentiuo a mio mal grado, che sempre vincendo, guadagnando li premij, guadagnaua anco il mio cuore.

Ten. Antioco senza dubbio possiede tutto ciò che può piacere, mà la vostra mano era già promessa a suo Padre, e quando il vostro cuore si sentiua ad infiammare....

Str. Ah si sà forsi che s' ama quando si principia ad amare? E quando Amore tenta il possesso d' vn cuore si lascia egli conoscere quand' ancora si può resistergli? Nò nò, e la mia disauentura mi costringe hora a prouarlo. Amore ci sorprende col mascherarsi; Auanti che alcun sospetto possa scoprir la sua nascita esso pratica delle intelligenze segrete dentro dell' anima, che attacca, e l' industrioso potere del suo incognito fuoco s'acquista de' partiggiani, che ve lo introducono. Il vezzo impercettibile, d'vna tenera, e dolce inclinazione dispone da principio l' anima ad esser sensibile. Vn poco di commozione, che appena si lascia conoscere, non sà render sospetta vna pena che piace. L'immagine

gine insinuante d' vn merito perfetto dipinge da principio per innocente questa compiacenza, e la virtù, che si ammira autorizza l'errore de' sensi abbagliati da questa ingannatrice lusinga. Il cuore sedotto da queste fallaci apparenze, si fida delle proprie forze per sempre vincere, e sopra l' offerta del soccorso, che la ragione li promette, lascia operare senza timore vn veleno tanto sottile. Ne ama la dolcezza, lo gusta, e gode anco di fomentarlo, pensando che possa bastare saperne il rimedio ad ogni bisogno. Mà quando il male adulto incalza a riscuoterui, la piaga è già diuenuta insanabile. Fù in questa maniera, che da principio la mia estrema imprudenza mi lasciò acconsentire a tradirmi da me medesima. Vn non sò che di grande Antioco hà estorto dal mio cuore il tributo ch' ora li rende questo cuore ripieno per lui d' vna feruida stima non pensò d' offendere, nè il mio debito, nè la mia gloria. Amirauo senza scrupolo vn Principe così perfetto. Voleuo stimarlo, mà in fatti l' amauo, il mio cuore non curando l' artificio de' sensi miei, pensaua di poter

ter fuggire vn delitto del quale era
tinto.

Fen. Ma quale speranza potete hauere
da questo amore infelice?

Str. Ti replico di bel nuouo, ò Feni-
cia: Io farò quello che deuo, e se
bene Antioco hà troppo di che
piacermi, la mia mano seruirà la
mia fede. Io sono già tutta di suo
Padre, mà vorrei però poter cre-
dere, che Antioco sentisse per mè
ciò, che io prouo per lui. Vorrei,
che quella stessa inclinazione, che
mi violenta, cagionasse in lui vn
eguale tormento, per questo fu-
nesto Imeneo. Che tremando in
vedere ch' io sono strascinata da
vn debito, al quale non posso
mancare, volesse dirmelo, e non
ardisse scoprimelo. Che il suo
viuo dolore, frenato dal rispetto
raccomandasse le sue querelle a i
sospiri confusi, mà le sopprimesse
in maniera, che frà sì duri contra-
sti mi lasciasse indouinare ciò ch'
egli non mi dicesse.



SCE-

S C E N A V .

Seleuco, Stratonica, Fenicia.

Sel. **T**Vito è pronto, ò Madama,
e l'Assiria impatiente di ren-
dere li suoi omaggi alla sua Regi-
na, non aspetta se non il prof-
simo giorno, per far vedere come
brama, e Stratonica sul Trono, e
Seleuco felice. Vna sola pena s'
opponne alla perfettione della mia
gioia; Il Prencipe sempre imer-
so ne' suoi affanni, non potendo
vincerli, procura ostinatamente
di ricauare da me l'assenso della
sua ritirata. Io mi vergogno, che
in mezzo all'amor, che m' infiam-
ma, altri interessi possino qual-
che cosa sopra l' Anima mia. Mà
forse questo Figlio hà qualità tali,
che ponno esser capaci di rendere
il suo infortunio degno del vostro
compatimento, e della vostra
bontà. Imploro il soccorso di
queste, ò Madama. Fate che non
ci abbandoni. S'io hò della tene-
rezza, egli hà del merito, e vi
farò obbligato in estremo, se dis-
suadendolo dal suo disegno, ot-
terrete, che vi sostenga à salire sul
Trono.

Antioco.

B

Str.

Str. Qualunque sia il vostro amore, mi farebbe ingiuria, ò Signore, se soffocasse in voi le voci della natura, e vi hauesse sedotto, sino à distaccarui dalle apprensioni, alle quali vi obbliga vn interesse tanto prezioso. Giammai non fù veduto vn Padre à temere più giustamente per vn Figlio sì illustre, condannato ad vn destino così infelice. Mà in vano li nostri desiderj promouono il sollieuo di quelli eccessi inquieti, che intorbidano la sua ragione. Per occultarmi la confusione in cui lo spinge la sua ventura, egli m'impiega per ottenere il vostro assenso alla sua ritirata; e lo splendore delli apparati, che la Corte vada disponendo, altrettanto aumenta il suo affanno, quanto lusinga il vostro Amore.

Sel. Che mi resta dunque à sperare, ò Madama, e qual Nume fauoreuole gli renderà quel riposo la di cui perdita tanto m'afflige? Come però l'ambizione è onnipotente sopra i suoi pari, spero di vedere con tal mezzo terminati i suoi dolori. Nel punto, che la mia mano vi guida al Trono dell'Assiria, desidero ch'esso occupi quello della Fenicia, e spero, che

che la dolcezza del regnare sia per preualere nell'animo suo ad vn cordoglio tanto profondo. Tigrane però m'assicura, che, ben lungi di mostrarsene sensibile, persiste in vn inuincibile rifiutto, ne' sà vedere cosa, da cui possa scoprire la cagione d'vn male, che tutte le nostre diligenze non possono raddolcire.

Str. Questa è la ragione, che me ne fa temere più perigliosa la continuazione. Qualunque sia la pena, che soffre il Principe, non si può far altro, che compatirlo, e l'amor paterno vi fa ricercare inuano il rimedio ad vn male, ch'egli procura nascondere. Hò fatto già tutti i sforzi per vincere il suo silenzio, mà mi sono accorta, che s'inaspriua à questa violenza, e temendo di troppo inoltrarmi

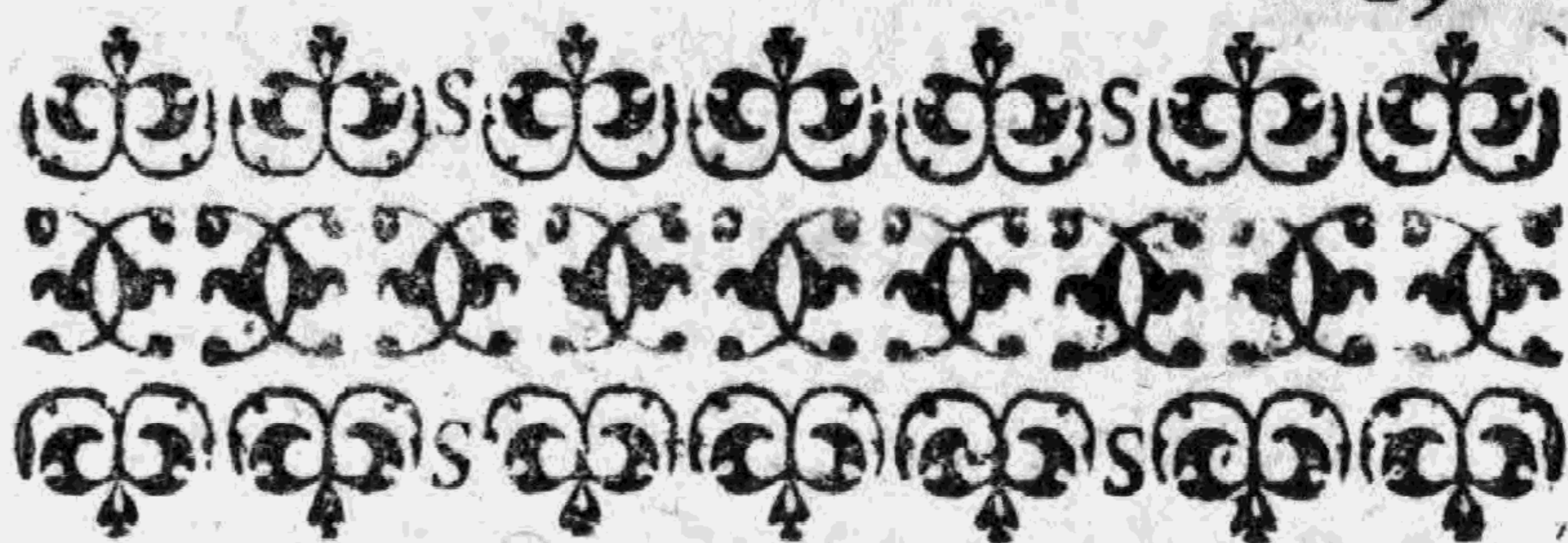
Sel. Ah che à voi ogni cosa è permessa, e voi sola potete rendermi il mio Figliuolo. Io spero tutto dalla vostra diligenza, onde à voi stà l'impiegarla per distornare vn destino, l'orrore del quale mi minaccia, e per leggere dentro del di lui cuore, al dispetto della sua fatalità, sforzateui sino a lusingare la sua afflizione. Quando

voi lo stringerete, si disporrà for-
 si; à spiegare il tormento, che lo
 crucia; sopra tutto fategli ab-
 bandonare il disegno di partire.
 Questo è vn progetto à cui non
 posso acconsentire. Intanto che
 la vostra bontà ne distornerà l'ef-
 fetto, anderò a pregare il Cielo,
 che vi secondi, e disarmando i suoi
 sdegni con le mie diuote preghie-
 re, dimanderò à i Numi ciò, che
 attendo da voi.

Fine dell' Atto Primo.



AT.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Arfinoe, Barfina.

Bar.



H che quando la
 languidezza vò si-
 no all' estremo, la
 confusione, che la
 segue, fa conoscere
 ch' egli ama.

Arf. Sì, ò Barfina, si mascheri pure il
 Prencipe quanto li piace; il solo
 Amore può cagionarli vn tale tor-
 mento, & a suo mal grado li miei
 sospetti mi fanno legger sino den-
 tro il suo cuore.

Bar. Può anch' essere che Antioco so-
 spiri per voi, e per questo ad onta
 di tutte l'arti, ch'egli vfi, a voi sa-
 rebbe facile lo scoprire quel male,
 di cui voi foste la cagione inno-
 cente.

B 3

Arf.

Arf. Tù credi che possa amarmi? Eſſo, che co' ſuoi Vfficij preſſanti hà protetto l'omaggio dell'inclinazioni di Tigrane; e coſtringendomi ad aggradirlo con l' aſſenſo del Rè; hà aſſicurato al di lui Amore la corriſpondenza del mio cuore, e della mia fede.

Bar. In fatti ſono pochi quelli, che voleſſero proteggere la fiamma d'vn Riuale; mà non v'è coſa, ò Madama, che vna grand'anima non ardiſca intraprendere; & ha- nendo Tigrane ſalvato la vita al ſuo Principe, mi viene ad eſſer ſoſpetta ogni coſa, che faccia in auuantaggio del di lui amore. Forſi l'amicizia, vnita alla gratitudine hà potuto trionfare dell'ardore, che ſente, e coſtringerlo al ſilenzio; e benche ſi ſforzi ſoffocare i ſoſpiri, non vien egli tradito dall'eceſſo del ſuo tormento? Può egli ſpiegarſi più di coſi per far conoſcere, che abbandona con troppa violenza l'oggetto che ama?

Arf. Tù dici il vero, altro non è che vno ſforzo amorolo, mà crudele quello, che lo toglie à ſè ſteſſo; mà mètre ſi ſoggetta a queſta legge crudele, la Regina hà maggior parte di me in ciò ch'egli patiſce.

Bar.

Bar. Stratonica?

Arf. Quella ſteſſa.

Bar. E voi lo potete credere, quando vedete il poco d'interelle, ch'egli dimoſtra per la di lei gloria, e in tempo, ch'ogn'vno à gara ſi moſtra ſollecito, egli ſi crede diſpenſato da ogni debito, anco più debole; non le parla mai, e fuggendola ſeu pre

Arf. Se la fugge, non è, perche in ciò ſegua g'i ſtimoli della ſua afflizione; fugge, e teme quegli occhi; troppo poſſenti nell'incantare, & il temere vn bell'oggetto, ſe tù nol fai, è vn confeſſare d'amarlo.

Bar. Come? Queſta dunque è vna proua infallibile della ſua fiamma?

Arf. Nò; mà in fine io fermo i miei ſoſpetti ſù queſto ritratto della Regina, che ritrouato da me al paſſeggio, non mi laſcia quaſi dubitare d'vn affetto, che la riuerenza tiene ſegreto. Doppo che il caſo n'è ne hà reſa depositaria, offeruo, che chi l'ha perduto non vuol dolerſi di tale diſgrazia, perche ogn'altro, fuor che vn Amante, qual'abbia la neceſſità di tacere, ſe ne lamenterebbe altamente, e farebbe ogni ſforzo per ricuperarlo (*Qui caua fuori vn. Buſta, ſche*

fà vedere à Barsina.) Mira Barsina con quanta spesa è fabbricata la Busta? Ammira tutt' all' intorno qual pomposo ornamento di Diamante; tanta profusione non essendo commune fa conoscere l'alta fortuna di chi l'ha potuta ordinare, e ben si scorge essere d'vn tal prezzo, che non poteua farla sì ricca altri che vn Principe: oltre di ciò io l'ho ritrouata in quello stesso luogo solitario, doue Antioco si compiace di spasseggiare sotto il folto di quegli Alberi, la di cui aggradeuole frescura hà tanta attrattiuua per chi cerca la solitudine nelle profonde agitationi dell'Animo. Credemi, che questa è vna forte proua de' miei sospetti.

Bar. Se non v'ingannate ne' vostri sospetti, la di lui disgrazia è ben degna di compassione: essendo bastante a far tremare il riflesso di esser riuale d'vn Padre, e d'vn Rè; mà d'vn Rè, che adora Stratonica.

Arf. Bisogna, che questo Amore si sueli; questa Busta scoprirà il tutto, e per farlo sicuramente, non mi occorre se non esporla agli occhij d'Antioco, fingendo portarla per mio ornamento; pen-
si

si tù che potrà reggere alla confusione, che l'assalirà nel vederla?

Bar. Con questo modo si potrà scoprire il fuoco, che tien nascosto; mà vi scordate voi di ciò che hauete fatto, hauendo cangiato il ritratto nella Busta, e postoui il vostro in vece di quello della Regina?

Arf. Hò appunto voluto a bello studio riporre il mio in luogo dell'altro. Se questo cambio non m' aiuta a chiarirmi, sperarei in vano di riuscire in questo disegno. Potrebbe essere, che Antioco fosse tanto Padrone di sè medesimo, che non mi lasciasse penetrare cos' alcuna di ciò, che non ardisce palesare: mà nel vedere la Busta, assicurato, che io trattengo in mia mano il Ritratto di Stratonica; forti per recuperare vn deposito tanto pretioso, il suo ardore lo porterà a scoprire ciò che nasconde con tanta cura. E quand'anco potesse lasciarmi in qualche incertezza, goderei almeno della sua inquietudine; questa sola lo accuserebbe, e quando....
Mà ecco che viene; per darli maggior libertà. Barsina lasciami sola, e ritirati.

SCENA SECONDA.

Antioco, Arfinoe.

Arf. Sarà egli possibile, ò Signore, che voi medesimo vi siate opposto alla vostra Gloria? E quando il Rè vuol coronarui habbiate della pena per acconsentire ad vn Regno? Lo splendore d'vn posto sì grande, e d'vna pompa sì illustre.....

Ant. Il Rè è stato ingannato dalla sua bontà, quando me ne hà giudicato degno; mà il mio zelo haurebbe mal corrisposto, se haueffi accettato ciò, che non m'era douuto; io son nato suo Suddito, e mi faccio gloria di esserlo.

Arf. Dite più tosto che il cordoglio si è fatto Tiranno della vostr' anima, e che il vostro cuore lasciandosene opprimere, tutto ciò che dourebbe raddolcirlo ve lo raddoppia.

Ant. E' vero che il cordoglio mi vince, e che in vano procuro di superare, ò di nascondere la mia debolezza a; mio dispetto conuen-go cedere, e la forza del suo veleno infetta la mia ragione, con vn vapore maligno, sempre mi approfondo, e la confusione.....

di

di grazia..... fate..... (*vede il ritratto.*)

Arf. E bene, ò Signore, che deuo io fare? Voi non parlate più, e tutto in vn colpo gli occhij vostri.....

Ant. Esamino vna fattura ricca, e curiosa, e ritrouo in questa busta vn capo d'opera tanto rara, che pare vaneggi il mio spirito nel rimirarla; e l'inuentione è nuoua, e molto ne stimo l'artificio.

Arf. Tutta bella ch'ella sia, io la tengo dal Caso.

Ant. Come, ò Madama? il caso dunque v' l'ha posta in mano?

Arf. Sì, ò Signore, e questa è la cagione della mia merauiglia, non sapendo immaginarmi, come, chi l'ha con tanta profusione arricchita, possa soffrirne la perdita senza curarsene.

Ant. Mi stupisco ancor io, come ne resti segreto il perditore; mà intanto che se ne sueli il vero, permettemi, ò Madama, che il veda, e che procuri di approfittarmi di ciò, che si potesse pretendere da questo modello, per imitarlo in vna fattura a me cara, e segreta. Mi farebbe appunto necessaria vn' opera simile; nè saprei come meglio concepirne il disegno....

B 6

Arf.

Arf. Io haueuo della stima per questo deposito, e pensauo d' hauernela con ragione; mà ve lo dono, nè voglio trattenerne per me altro che il ritratto.....

Ant. Ah questo è vn oltraggiarmi, con temere di confidarmelo, e concedetemi, che il vederlo possa raddolcir le mie pene; la Pittura mi è sempre piacciuta.

Arf. Se deuo credere alla voce, che corre, questa vi può molto ben piacere; ed in fine quando l'haurete esaminata, ditemi con vn cenno d'occhio ciò, che ne giudicate, se li delineamenti son franchi, e se la mano, che.....

Ant. (*Trattenendo Arsinoe dall'aprire la Busta*) Nò Madama: di già il delirio occupa l'anima mia, e per il meno alla vostra presenza è mio douere lo sfuggir tuttociò, che può esser capace d' accrescerlo; esaminando l'arte del Pittore in questo ritratto, forse mi scorderò mio mal grado.....

Arf. Io ve lo lascio, ò Signore, e benchè haueffi a dirui molte cose sopra questo ritratto, la Regina che sopraggiunge m' obbliga ad abbandonarui.

SCE.

SCENA TERZA.

Stratonica, Antioco.

Ant. **E** Bene, ò Madama, è egli disposto il Rè a farmi la grazia? Acconsente egli al destino, che mi scaccia di qui? Mi permette egli di procurare lungi da questa Corte la dolcezza di quel riposo di cui son priuo?

Str. Per restituiruela, ò Signore, sperate tutto da vn tal Padre; non vi è cosa, che non posponga alla tenerezza, che ha per voi; mà il credere, che con facilità voglia prestare il suo assenso al vostro ritirarui dalla Corte, è vn troppo lusingarui. Il solo disegno lo spauenta, & il parlarne diuene vn delitto.

Ant. M'è dunque necessario l'abbisfarmi sempre più ne' miei mali, e che sempre vn infelice, e mortale languidezza.....

Str. Non v'è alcuno, che in fauor vostro non risenta il suo rigore; mà quando per raddolcirlo, dimandate di ritirarui.... La Corte non ha ella forsi cosa alcuna, il di cui splendore vi alletti? Non vi vedete voi che oggetti d'abborrimento?

Ant.

Ant. Ah non è questo, che mi sij necessario. l' allontanarmene. Se al Mondo v' è cosa, che mi lusinghi, ò m' inuiti in questa sola Corte, io la vedo, e l'ammiro, nè l' Vniuerso tutto hà cosa di sì alto prezzo, che vguagli le dolcezze dalle quali mi sento rapire; mà nella turbida confusione dell' anima mia abbattuta, la mia felicità fa il mio affanno; ciò che mi piace mi uccide, ed il mio funesto cordoglio hà l'arte d'auueledare tutto il bene, che il Cielo vorrebbe dispensarmi.

Str. Come? Star immerso in questo eterno cordoglio, senza mai dirne la causa? Hauerei creduto di poter qualche cosa sopra di voi; mà

Ant. Se vi degnate d'hauere qualche compiacenza dell' autorità, che hauete sopra di mè, questa è del tutto assoluta; non ve ne querelate.

Str. Mi nascondete le vostre pene, e douò crederlo?

Ant. Considerate, ò Madama, che vi uà della mia Gloria, e che la tradirei, se otassi scoprire vn segreto, che la mia ragione hà procurato in vano di risanare.

Str. Qualunque forza habbia la ragione in vn gran cuore, resta sen-

za vigore, quando la passione lo domina, e sopra tutto sono inutili tutt' i consigli, quando il male nasce ò da Amore, ò da Ambizione.

Ant. Ah per conto dell' Ambizione poco ne temo le sorprese. Quanto più sono vicino al Trono, tanto più lo disprezzo, e douendoui voi essere assisa, mi farà sempre men dolce andar a dare le Leggi altrove, che il riceuerle da voi.

Strat. Questo illustre disprezzo stà bene ad vn grande coraggio; ogni passione però eccita li suoi tumulti, e tal vno che non reiti inquietato da gradi più eminenti, non sa resistere a gli assalti d' Amore.

Ant. Ah!

Str. Voi sospirate?

Ant. E' vero io sospiro, e dico forse di più di ciò che hò creduto di dire; mà sapiate, che se troppo esprimo ciò, che combatto in vano, a voi stà non intendermi.

Str. Come, ò Principe? Può dunque essere che Amore

Ant. Ah Madama, voi hauete strappato questo segreto dall' Anima mia, quando non vi era al mondo, e chi sopra questo punto hauesse ardito tentarmi; voi hauete profanato il

mio silenzio, ed io sono stato necessitato a parlare. Non vi mettete però sul punto di pretendere, per terminare il mio martirio, eh' io accetti quell' oblio, che voi pensate fors' d' imponermi, ne che la mia passione possa prender legge dall' assoluta possanza, che haueate sopra di me; Vi confesso, che con tutto quell' ardore di cui può mai esser capace vn cuore, amo quell' ogetto, che fra tutti è il più amabile, e mi farà sempre meno amara la sorte del morire amando, che di viuere senza amare.

Str. Benche sembra che l'amor vostro tema de' miei consigli, io suppongo troppo bello il suo fuoco per pretendere d'estinguerlo. Mà non comprendo già qual violenza bizzarra, sforzandolo al silenzio, armi contro di lui la propria disperazione; oltre di che inuano si vuole, che sempre taccia. Voi non siete d'vna qualità d'essere sì facilmente rifiutato, e quando mai non si potesse soccorrerui con l'Amore, fareste almeno compatito in vn male, che non hauesse rimedio.

Ant. Nò, Madama, vuole il Cielo, eh' io mi dia vinto alla forza del mio destino. Il mio male non ha ri-

me-

medio. Non è però che in fatti la dolcezza dell' essere compatito, non alleggerisca quei mali, da quali è tormentato il mio cuore; mà per lusingare l' asprezza del lor rigore mi bisognerebbe essere compatito da quella che n' è la cagione, e pure nell' ostacolo spauenteuole, che mi si oppone, il solo bramarlo è vn delitto.

Str. Io non sò qual ostacolo vi renda apprensione; mà se per consolarui altro non vi bisogna, che il compatirui, per austerità che sij la Virtù, che costringe ad operare la persona, che amate; questo è vn bene, che essa vi può concedere senza rossore. In quanto a me se sopra il cuore di quella che hà tutto il vostro potessi....

Ant. Non v'è chi possa più di voi, e se io mi permetessi la libertà di sperare vn bene sì dolce, il mio Amore non vorrebbe attenderlo, che da voi. Mà subito, che haueffi.... Sò troppo che la mia fiamma.....

Str. E bene, ò Prencipe, continuate.....

Ant. Non ne parliamo più, ò Madama; perdeuo la memoria d'vn debito, che il mio rispetto sostiene; Andauo a perdermi senza ac-

cor-

corgermene; mà la mia ragione ritorna, e fino, che vn colpo fatale termini la mia miseria, vedo che mi è necessario languire, sospirare, e tacere.

Str. Per poterui credere bisogna, che prima

Ant. Madama, col nome del Cielo non andiamo più auanti. Sinche amo in secreto, amo con innocenza, mà la perdo subito, che mi dichiaro, e forsi deue basta mi in vn destino tanto crudele viuere sfortunato, senza morire colpeuole.

Str. Doppo d' hauer mi detto che posso qualche cosa sopra di voi, il disdirsi, ò Prencipe, è vn oltraggiarmi, e sospettare, che vn zelo falso, & indiscreto.

Ant. Anche vna volta, Madama, lasciatemi il mio segreto. Voi medesima, che m' obbligate a farue ne vna libera confessione, se esce dal mio cuore, me ne formerete vn delitto; e senza poi ricordarui più in virtù di qual comando io l'habbi riuelato, mi dimanderete, chi mi hauerà fatto parlare. Non vi esponete per voler saper troppo.

Str. Le vostre disgrazie sono ad vn termine, da non poterli accrescere, e quand' anche non operassi, che
col

col fin di tradirui.

Ant. Alla fine, già che così volete, mi è forza vbbidirui; mà chiamo il Cielo in testimonio, che se rompo il silenzio, è il vostro solo comando che fa questa violenza al mio fuoco; e che senza questa dura legge sarebbe stato fino al sepolcro vn secreto trà me, ed il mio cuore. Mà già che mi è forza spiegare la cagione de' miei sospiri, dite, dite voi stessa ciò che io non saprei dire a bastanza. Questo ritratto troppo amabile, e troppo proprio per incantare, vi mostrerà quell'oggetto, che io non oserei palesarui. (*Gli dà il ritratto d' Arsinoe.*)

Str. Questo eccesso di rispetto mostra vn anima incapace di.

Ant. E bene, cosa decretate, ò Madama, d' vn Amante deplorabile? deu' egli restar abbandonato intieramente a tutta la sua disperazione, ò pure merita d' essere compatito in vn destino a cui non hà potuto resistere? mà il vostro volto si cangia? E questa fronte che si turba. Ah è già fatta per me, ben me ne auuedo: doueuo tacere, mentre quell' amore di cui segue la legge tiranna, diuene per me vn delitto fatale,
quan-

quando ne scopro l' oggetto .

Str. La vostra elezione mi sorprende, e qualunque sij l' alto merito , che il vostro affetto crede di ritrouare nell' oggetto, che lo fe' nascere

Ant. Ah se il merito lo potesse render scusabile, chi non approuerebbe gli effetti del mio ardimento? Nò fate nò alcuna grazia all' orgoglio delle mie brame ; mà perdonate all' oggetto, che le costringe ad essere temerarie . Già mai non si vidde sotto il Cielo cosa più bella . Già mai oggetto sì viuace hebbe forza d' incantare ochij mortali . Ella è vn imagine visibile della diuinità, e per non adorarla conuerrebbe essere insensibile . Quando però questa mia libera dichiarazione ecciti li vostri sdegni , se la disgrazia è mia, la colpa è vostra . Benche vicino a spirare sotto l'orrore del mio silenzio, hò voluto nascondere la violenza del mio tormento, hò voluto dissimulare a quali incantesimi esposto

Str. E perche vn silenzio sì lungo a chi è permesso ogni cosa? Io deuo a questo ritratto la confessione del vostro Amore, e sopra ciò, che m' additta

Ant. Restituitemelo, ò Madama, il mio

AMO-

Amore ve lo dimanda, e nella sua disperazione

Str. Non è dalle mie mani, che lo dobiate riceuere

Ant. Perche dunque negarmelo? O rigore non preueduto! Mà priuate pure gli ochij miei d' vna vista sì cara, non impedirete per questo, che impressa già nel mio cuore non accresca il fuoco, che m' incesnerisce ; è dentro di questo, che vostro mal grado adorerò in eterno le forme d' vna Principessa meravigliosa, e diuina, e che con vn sacrificio tributandole la mia Fede

Str. Principe addio: questo è troppo.

Ant. Ah Madama, ascoltatemi, se non hò potuto obbligare il mio amore al silenzio, hò del sangue a versare, se questo può sodisfarui, ve l' offerisco, & il mio male diuerria più leggiero, se

Str. Tigrane, che sopraggiunge, saprà risanarlo, come può tutto per voi, potete voi dirgli tutto .

S C E N A Q V A R T A.

Antioco, Tigrane.

Tig. **P**Er raddolcire i mali che affliggono il vostro cuore potrebbe for-

forfi il mio zelo, Signore

Ant. Il mio dolore per vaneggiare non vuol testimonij, concedete questo picciol respiro all' anima mia abbattuta .

Tig. Come? mi volete sempre celare il dolore, che vi affanna? È l'amicizia vi lascerà acconsentire

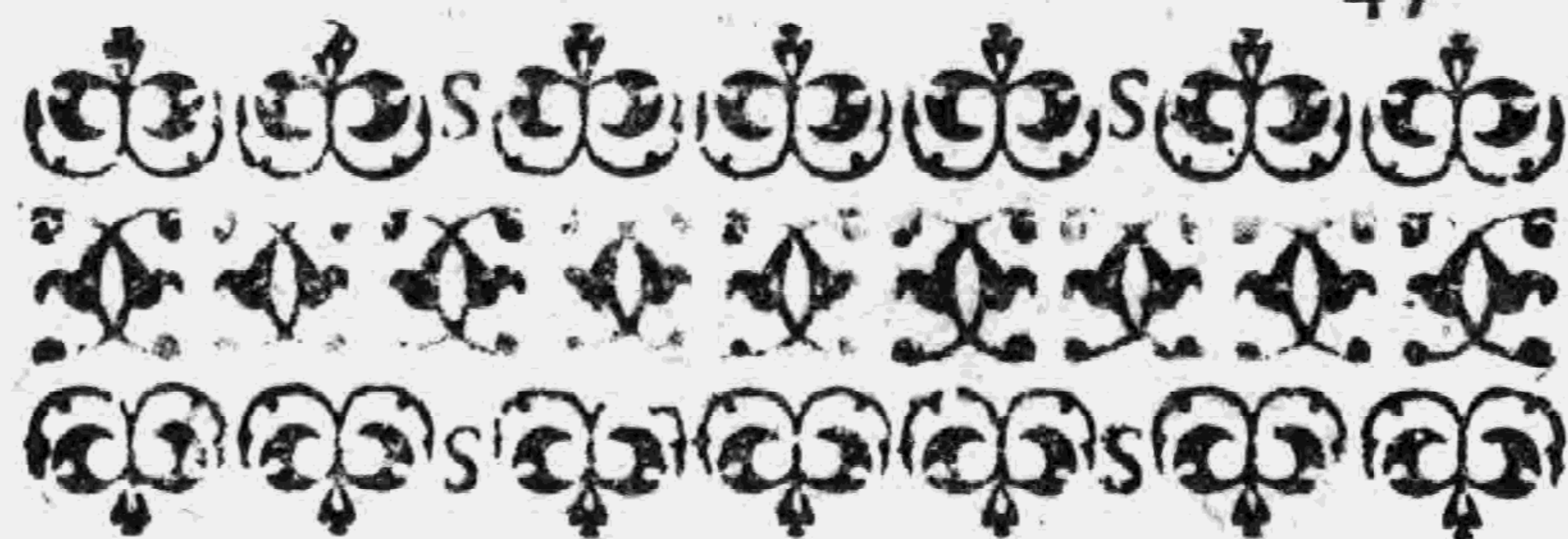
Ant. Già ve l'hò detto, ò Tigrane; è necessario ch' io parta, e questo è quanto posso sapere .

Tig. Io non ardisco promettermi, che il Rè sij per accordarui questa licenza . Condanna l'attentato d' vn congedo tanto funesto, e pieno d' impazienze richiede di vederui; ma se io deggio credere à quanto dicea la Regina, pare che io possa raddolcire la vostra pena, e che facendoui voi qualche sforzo a spiegarmela

Ant. Andiamo a vedere il Rè, ò Tigrane, e lasciamo operare il destino .

Fine dell' Atto Secondo .

AT-



A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Seleuco, Antioco .

Sel.



On haueate a sperare, ò Principe, che io mai acconsenta a questa crudele separazione, che vorreste intraprendere; Già che mi condannate a partecipare il tormento de' vostri affanni, farà per me manco male il sofferirlo presente, che accrescerlo con l' apprensione della vostra lontananza. Lasciatemi almeno il contento di vederui, nè vogliate raddoppiarmi la pena col pretendere di minorarmela. Mà ditemi non v'è cosa, che possa solleuarui? E vn Rè che tutto può, e che rende gelosi cento altri Rè

con

con la sua possanza, non potrà per voi cos'alcuna?

Ant. Io pure condanno me stesso, ò Signore, e non sapendo che risponderui, questa è la cagione, per la quale aspiro all'esiglio, che medito. Arrossisco in turbare il trionfo del vostro felice destino, & a fine di risparmiarmi la pena alla quale vi espongo.....

Sel. Mà la raddolcirete, se me ne darete la causa.

S C E N A S E C O N D A .

*Seleuco, Stratonica, Antioco.
Fenicia.*

Sel. **C**He hauete voi fatto per me, ò Madama? Hauete parlato con mio Figliuolo? Et alle vostre diligenze, dalle quali mi son promesso ogni cosa, nel torbido in cui si ritroua, hà egli potuto nasconderui, ciò che tace ad ogn' altro?

Ant. Quando vi fosse qualche attenzione, che potesse raddolcire la mia afflittione, le bontà della Regina non sono state, che troppo grandi per ottenerne l'intento. Mà tale è la confusione de' miei sensi sconuolti, che la sento a
rad-

raddoppiarsi quanto più vien combattuta, & a mio dispetto attonito sempre, e fuor di me stesso.....

Str. Egli crede d'essere condannato ad vn eterno cordoglio; ma qualunque sia il male, a cui si porta la sua ragione, può essere, che si renda facile il rimedio, e non si dubiti più a chi s'habbia da ricorrere quando non s'ha da guarire altro, che Amore.

Sel. Come dunque mio Figlio è amante?

Ant. E che diceste mai, ò Madama?

Str. Sì Signore, il suo dolore è l'effetto della sua fiamma, ed il suo cuore infinitamente geloso del suo segreto.....

Ant. Ah Madama, questo adunque è quello, che poteuo sperare da voi?

Sel. Non t'arrossire mio Figlio, e se il confessarlo ti fa vergogna, osserua non v'esser cuore, che non si renda vinto ad amore. Per giustificare la tua passione, rimira tuo Padre, che ama anco con li capelli canuti. Qualunque sia l'eccesso della tua fiamma, potrò io condannarla, quando io amo la Regina, sino ad anteporre la gloria delle sue catene a quella di veder-
Antioco. **C** mi

mi Signore dell' Vniuerso? Ama dunque già che l'amare non è vn delitto, & ama per procurarti vn soccorso legittimo alle tue pene, e qualunque sij il cuore, che il tuo destino t'astriuge à combattere, non ha, che à dichiarartene, per vedere terminati i tuoi mali.

Ant. Con bontà troppo grande v'interessate per mè, ò Signore. Io amo, & inuano cercherei di nascondervi la mia debolezza. Già ve n'è stato detto troppo; ma solamente dal tempo dipende il soccorso, che aspetto al mio male, e l'vnico rimedio farà il vincere la mia passione.

Sel. Sarà dunque possibile, che la tua passione sia così cieca, che non ardisca ammettere almeno la dolcezza della speranza in vna cosa, che viene autorizzata del mio assoluto potere? Gira l'occhio per tutta l'Asia, e vedi se vi ritroui qualche Regina, che possa sdegnarsi d'hauer cagionato la tua pena; E quando anche ti compiacesti d'amare in vn destino più basso, scegli pure quella, che vuoi, & inalzala fino à tè; la mia tenerezza v'acconsente, e tù non deui temere cos'alcuna.

Ant. Io vincerò mè medesimo, ò Signore.

gnore, e questo è quanto mi conuiene fare.

Sel. Sollecitate voi, ò Madama, la salute d'vn Amante troppo discreto, già che voi sapete il rimanente del suo segreto.

Str. Sì Signore, & io posso....

Ant. Non parlate più, ò Madama, v'haueste già fatto troppo, hauendo tradito il mio fuoco. Contentatevi così, non estendete più oltre le mie disgrazie, e lasciatemi morire senza spingermi in braccio all'ultima disperazione.

Str. Sofferire che vn Principe muora d'Amore? Nol deggio fare; e questo ritratto vi dirà ciò ch'egli non ardisce di dire. Mirate, Signore, per chi sospira. (*porge il Ritratto d'Arfinoe al Rè.*)

Ant. Alla fine si sà il mio delitto; già tutto v'è noto. L'Astro che me ne hà fatto vn Destino ineuocabile, toglie al mio rispetto anche la gloria del tacere, e per cumulo d'orrore in vna disauentura così atroce, m'è tolto fino il poter morire innocente. Con questa sola speranza lusingauo la mia pena, e quando hò scoperto il mio segreto alla Regina, haueuo qualche ragione di credere, che lei medesima volesse interessarsi a nasconde-

re l'amor mio. La dichiarazione, che lei ve ne nà fatto vi dimanda il mio supplizio. Commandatelo, ò mio Rè, e fateui giustizia da voi medesimo. Di già m'ero condannato da me stesso, e l'interesse, che prendeuo ne' vostri risentimenti haueua nell' animo mio pronunciata la sentenza d' esiglio.

Sel. O virtù senza esempio! O cuore troppo magnanimo! Non parlar più mio figlio, nè di delitto, nè di esiglio. Qualunque opposizione, che vn'riguardo scrupoloso faccia al tuo amore farebbe vn sospenderli troppo anco il contento della speranza; io m' impegno dell'esito, ama pure senza temere.

Ant. Come? Dunque fino a tal segno voi volete violentarmi a ciò fare? Ah nò; pria, che abbusare della vostra grande bontà, possino pure accrescersi i mali, che tanto giustamente mi crucciano; possono sì

Sel. Intendo già fino a che segno ti porti il tuo gran cuore. Tu deui tutto a Tigrane, egli ti hà saluato la vita; ma il profondo cordoglio, ch'hai fin hora sofferto, hà cessato a bastanza della tua gratitudine, e
per

per qualunque cosa egli habbi fatta per te, non hai che a troppo prezzo pagato i suoi seruigi.

Ant. Non vi farà mai cos' alcuna, che possa togliermi queste memorie; mà a che fine parlar mi delle obbligazioni, che a lui professo? Che hà che fare Tigrane

Sel. Eccolo, già sen viene. La scia parlare al tuo Rè.

S C E N A T E R Z A.

Tigrane, e detti.

Sel. verso Tigrane. **S** Enti tù capace il tuo cuore di vno sforzo grande, e generoso per togliere il tuo Prencipe all'affanno che lo tormenta?

Fig. Aspiro a dimostrarlo, ò Sire, a costo di tutto il mio sangue.

Sel. Mi è riuscito di penetrare la cagione del suo cordoglio, esso la teneua nascosto con vn estrema attenzione, mà già tutto m'è noto. Te lo deggio dire, ò Tigrane? Sì: egli ama, & il suo fuoco occultato con forza, hà cagionato tutti i mali, che lo abbattono, e già che l'vnico rimedio dipende da Arsinoe, è necessario, che la tua amicizia la doni al di lui amore, e
C 3 che

che ti diuenga due volte debitor della vita.

Ant. Io Signore? La Principessa? Oh Dei! Che alle nozze!
Tigrane

Sel. Sò che la disauentura di Tigrane spauenta l'anima tua. Temi ritoglierti ciò, che già gli desti; mà alla fine la tua vita importa troppo allo Stato. Qualunque sia il dolore, che risente a questo gran colpo, egli saprà soffrirlo per conseruarti la vita. Rispondo io del suo zelo, perche conosco molto ben la sua Fede.

Tig. Voi lo potete ben fare, ò Signore, io deggio tutto al mio Rè.

Ant. S'ingannano troppo, ò Tigrane, e si pensa inuano

Sel. Abbastanza, e forse troppo t'ù ti sei fatto violenza. Lascia hormai apparire vn amore troppo discreto. Vanne a vedere Arsinoe, io ti rendo il suo ritratto. Sò che sempre è gelosa la custodia d'vn pegno tanto gradito.

Ant. *Rimirando il Ritratto.*) Confuso, e fuor di me stesso, sono attretto a tacere

Sel. Nell'eccesso del contento naufragano li di lui sensi. Alla fine sono fuori d'ogni aspettazione per mio Figliuolo. Madama, di tutta

que.

questa gioia ne sono a voi obbligato: mà non isdegnate di perfezionare vn'opera delle vostre mani, e già che tutto deue palesarsi ad Arsinoe, andate voi a disporne uela coll'auviso primo.

Ant. Ed è possibile, ò Madama

Str. Sì deponete ogni timore; il vostro desio hauerà dell'attrattive, che basteranno per obligare la Principessa, e se per renderla sensibile saranno necessarij i miei prieghi, io gl'impiegherò tutti per ben seruirui.

S C E N A Q V A R T A.

Antioco, Tigrane.

Tig. **I**O non vi dimando più la cagione del vostro silenzio, che mi esclude dalla cognizione del vostro segreto. E sarà dunque vero, che vna mutazione fatale mi prepari il dolore di vederui diuenir mio Riuale? E di vedere in vn punto tutto ciò, che in vn'estrema sfortuna può portare sopra l'amor mio

Ant. Come, ò Tigrane? Voi pur crederete, che il mio cuore ferito dalla Principessa

Tig. Ah non è per questo, che la mia

C 4

pas-

passione si lagni. Arsinoe possiede, senz'alcun dubbio, tutte le qualità, che possono sorprendere i cuori più nobili, e generosi, e come niuno può diffendersi da chi ha incanti per tutti, basta, che l'abbiate veduta per essere sforzato ad amarla. Mi lamento solo, che la confessione fattavi della mia fiamma non habbia potuto meritare il segreto del vostro cuore; se me ne haueste fatto degno, vnendosi il mio rispetto al mio debito, m'haurebbe imposto vna legge bastante a vincer me stesso. La ragione ritiene ancora la sua Auctorità sopra li sensi domati, quando le passioni sono nel loro principio, benche fossero tutto fuoco; e se il cuore sospira, sospira sotto voce, quando è costretto a soffocare gli affetti, che stan nascendo. Mà, auanti di dichiararui, m'haueate lasciato concepire tutta intiera la speranza, che poteua attendere vn vero Amore. Haueate acconsentito, che il mio cuore innamorato toccasse già quei momenti felici, che mi doueuan render beato. Dimani l'Imineo doueua coronare la mia Vittoria, dimani doueua giungere alla meta de' miei contenti.

tenti, ma con vna mutazione troppo horribile d'vn funesto destino, il giorno del mio trionfo, diuien quello della mia morte.

Ant. Nò, nò, Tigrane, qualunque cosa ne accada, amate pure con sicurezza. Li mali de' quali temete non sono che in apparenza. La fortuna è gelosa solamente del mio riposo. Riposate sù la mia fede, la Principessa sarà vostra.

Fig. Arsinoe sarà dunque mia, ò Signore? E potrò ritenerla di buon cuore, quando con questo voler-mela rendere me la rubbate? Ah che la vostra virtù, con questo sforzo generoso addittandomi il mio douere, pronunzia la sentenza della mia morte. Voi v'ingegnate di violentarui fino a costo della vostra vita, ma con questo non fate altro per mè, che combattere la mia fiamma, & insegnarmi ad estinguerla, dandomi vn sopraccarico di ferite tanto più sensibili, quanto meno mi è permesso di lamentarmi di voi. Se almeno mi comandaste di sacrificare la mia passione alla speranza, che mi vien tolta, e che vn potere assoluto mi sforzasse ad estinguer vn fuoco di cui il vostro cuore

non hauesse potuto trionfare, all' hora potrei dimandarui con qualche ragione, se habbiate creduto, che io più di Voi haueffi potuto ottenere questa lagrimeuole vittoria, e se per rinunciare alla più dolce delle mie speranze haueffi io douuto hauere, ò più forza, ò meno amore di voi. Vi dimanderei con qual grandezza d' animo douessi io hauer maggior parte di voi sopra me stesso, e per qual crudele ragione mi fosse stato promesso tutto, senza concedermi cos' alcuna, sino quello stesso momento, nel quale aspettauo tutta la mia felicità. Ma quanto più voi mel donate, tanto meno questo bene mi resta. Quando voi volete morire, l'honore vuole, ch' io muora, e muora di più nella disperazione d' esser colpeuole appresso il Rè, di quelle pene, che voi soffrite per mio riguardo.

Ant. In fatti sono grandi, ve lo confesso, & hò ragione di dolermene, mà se mi fosse permesso di sforzarmi, e di farui conoscere a quali duri combattimenti

Fig. Parlate, parlate pure, ò Signore, ne vi fate alcuna violenza. Dite, deh dite, che la Principessa

la

sa aggradisce in vano la mia fiamma: Che ella si troua all' intiero possesso del vostro cuore, e che pria di cederla ad altri, abbandonereffe la vita. Morirò certo nell' sentiruelo a dire: mà cerco appunto la morte.

Ant. Come? Non cessarete voi mai di ridurmi a replicarui, che non pretendo sopra il cuore della Principessa? E' ben lungi, che le mie potenze combattano la vostra passione, io sono pronto

Fig. Ah Signore! Et a qual fine queste negatiue? Non hauete voi dichiarato al Rè quell' impero

Ant. Hò parlato senza sapere che mi diceffi; ò più tosto in mezzo a i mali, che mi tormentano, è stato creduto al mio silenzio ciò che questo malamente spiegaua.

Fig. E quel Ritratto, ò Signore?

Ant. Inualonni si oppone. Se vi sembra, che questo parli contro di me, vi prego a non ricercarne di più. Il mio cuore, che risente maggior confusione in questo misterio, non può spiegarui, ciò che lui medesimo non sà intendere.

Fig. L'intendo ben io, ò Signore, è la mia disperazione, che v' affe-

C 6

sta.

flige; Voi me ne mostrate l'ef-
fempio. E' necessario perdere
senza pena, farsi gloria di dona-
re ciò, che s'hà di più caro, e
mentire quell'amore, che non si
può vincere. Orsù benche la pos-
sanza di questo sia infinita sopra
di noi, se voi la superate, io pu-
re la deggio superare, e qualun-
que sia la speranza, si sia compiac-
ciuta lusingarmi sin' hora; l'im-
pegnare a voi il suo cuore, non è
togliere a me cos' alcuna. Se io
hò nodrito lungamente le spe-
ranze, che il Rè adesso a voi do-
na, se le intrapresi senza amore,
le perdo senza dolermene, la sua
mano non poteva formare la mia
felicità. Vi basti questo, ò Si-
gnore, e viuerete contento.

Ant. Ah, che per non sperar mai d'
esserlo, è troppo crudele la mia
disgrazia.

S C E N A Q V I N T A.

*Antioco, Arsinoe, Tigrane,
Barsina.*

Ant. **T** Rattenete, ò Madama, un
Amante che delira. Un or-
dine mal inteso è cagione della
sua morte! La sua disperazione
la

la follecita, ed il suo male deri-
ua dalla sua troppa credulità.

Ars. Qualunque sia la dipendenza,
che m'obbliga il Cielo ad hauer
da Seleuco, sà molto bene Tigra-
ne quanto di ragione può aspetta-
re da me. Mà perche alla fine può
tal ordine giustamente spauentar-
lo, di gratia ditemi qual cagione
l'habbia prodotto? Che hauete
voi detto? Diche la sua Anima
abbattuta

Tig. Che muore per voi, e che lan-
guendo sotto il peso de' suoi dolo-
ri, voi siete la cagione dello stato
infelice in cui si ritrova?

Ars. ad Antioco.) Qualunque sia il sos-
petto, che inquieti Tigrane, io
mi conosco troppo bene, ò Signo-
re, e vi rendo giustizia. Tutto ciò,
di che esso pauenta, poco turba la
mia Fede. Mà ditemi sinceramen-
te, che hauete voi detto al Rè?
Gli sono io resa sospetta? M'hauete
voi nominata?

Ant. Nò, Madama. Tigrane inua-
no s'abbandona al timore; non
mi è mai uscito di bocca il no-
me d'Arsinoe, e se il Rè mio Pa-
dre s'inganna, s'inganna da sè me-
desimo.

Tig. Ah per far conoscere la cagione
del suo amore, il mostrare il vo-
stro

stro Ritratto non è vn parlare abbastanza? E con il fortunato deposito d'vn pegno tanto gradito, può egli confessar meno, che d'essere Amante?

Arf. E'egli vero, ò Signore, ciò, che mi è stato riferito, che nello spiegare la pena vostra, poneste il mio ritratto nelle mani della Regina, & hauete sofferto, che il Rè.....

Ant. Sapete pure, ò Madama, che sfogando con voi la mia pena, voi stessa.....

Arf. E' bene Signore? Seguite..

Tig. Che cercate di più, ò Madama? La confusione che proua, non è forse vn testimonio bastante della tua passione? Ve ne bisogna forse vn più forte, e più chiaro? E' Tigrane hauerà torto a morir disperato?

Ant. Questo non sarebbe il termine de' suoi eccessi, se voi non vi prendete la pena di fargli conoscere l'ingiusta apprensione, che in lui fa nascere questo ritratto. E' vero, ch'è stato veduto; ma prima di gettarsi in braccio alla disperazione, aspetti almeno.....

Arf. Principio ad intendere qualche cosa, e penetro in fine qual imperio segreto.....

Ant.

Ant. Ah Madama, non ne parlate, vi supplico, e guardatevi ancora di volere indouinar col pensiero la cagion del silenzio, in cui mi deuo ostinare. In vece di raddolcire i miei mali, non farete altro, che accrescerli.

Tig. Si fanno troppo conoscere per non applicarui il rimedio, e la dura oppressione d'vn Amor violentato parla da sè medesima, senza che si ricerchi d'indouinarla.

Ant. Oh debito, oh rispetto! La troppo seuera legge de' quali mi condanna a tacere, quando bramerei dichiararmi, lo non ne parlo più; ma per consolarmi parleranno in mia vece le mie azioni, e vi diranno ciò, che io non ardisco di dirui.

SCENA SESTA.

Arfinoe, Tigrane, Barsina.

Tig. E' Dunque questo, ò Madama.....

Arf. Voi non siete più compatibile, quando il vostro Amore vi costringe ancora a temere. Qualunque sia il commando, l'orgoglio del quale minaccia le vostre speranze, dourebbe bastarui, che

112

stà a me il non riceuerlo.

Tig. Che potrà la vostra costanza contra gli ordini risoluti del Rè?

Arf. Da esso, e dal suo assenso è nato il mio affetto verso di voi, e ciò mi basta per acquistarmi ragione di sostenere altamente la gloria di questa elezione.

Tig. Per eseguire questo pensiero, quando il Principe v'ami, riflettete, che la sua languidezza è giunta all'estremo, che ogni giorno se ne vedono raddoppiare gli effetti, e che ogn' vno pauenta la continuazione.

Arf. Aspettate l'euento.

Tig. Vi va della di lui vita, e quando incalza il pericolo, volete....

Arf. La sua virtù vincerà la sua debolezza, e quando prouiuano di far violenza a' suoi desiderij, il Rè non hà che a volere, e il Principe farà felice.

Tig. Non lo vuole egli forse? Se il suo comando mi rubba....

Arf. La vostra felicità è sempre sicura, qualunque sia l'ombra, che la nasconde; non temete.....

Tig. Come? Conseruare della speranza, quando che per renderlo felice non ha il Rè, che volerlo?

Arf. Ve lo replico di bel nuouo, al dispetto della vostra confusione: la
sa.

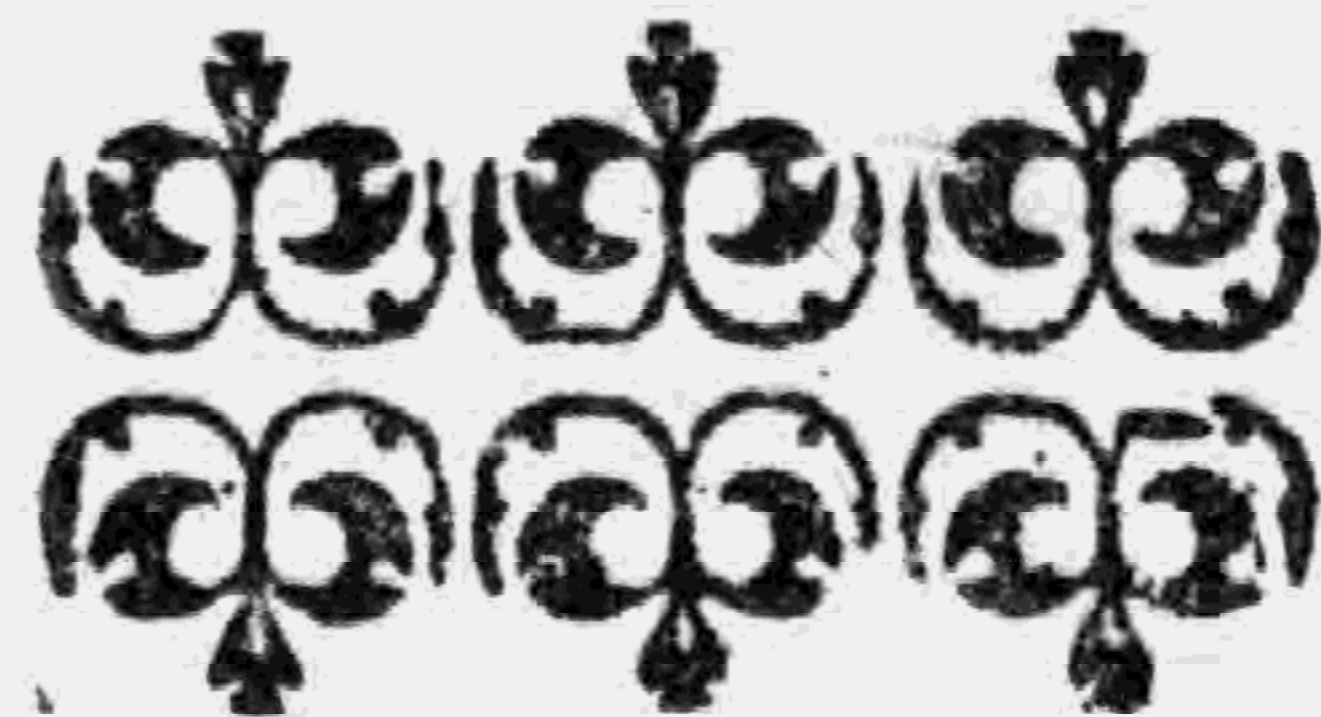
salute del Principe è riseruata solo al Rè; mà è cosa troppo pericolosa il volersi spiegare in vn fatto, che non può intendersi, se non in mezzo alle confusioni.

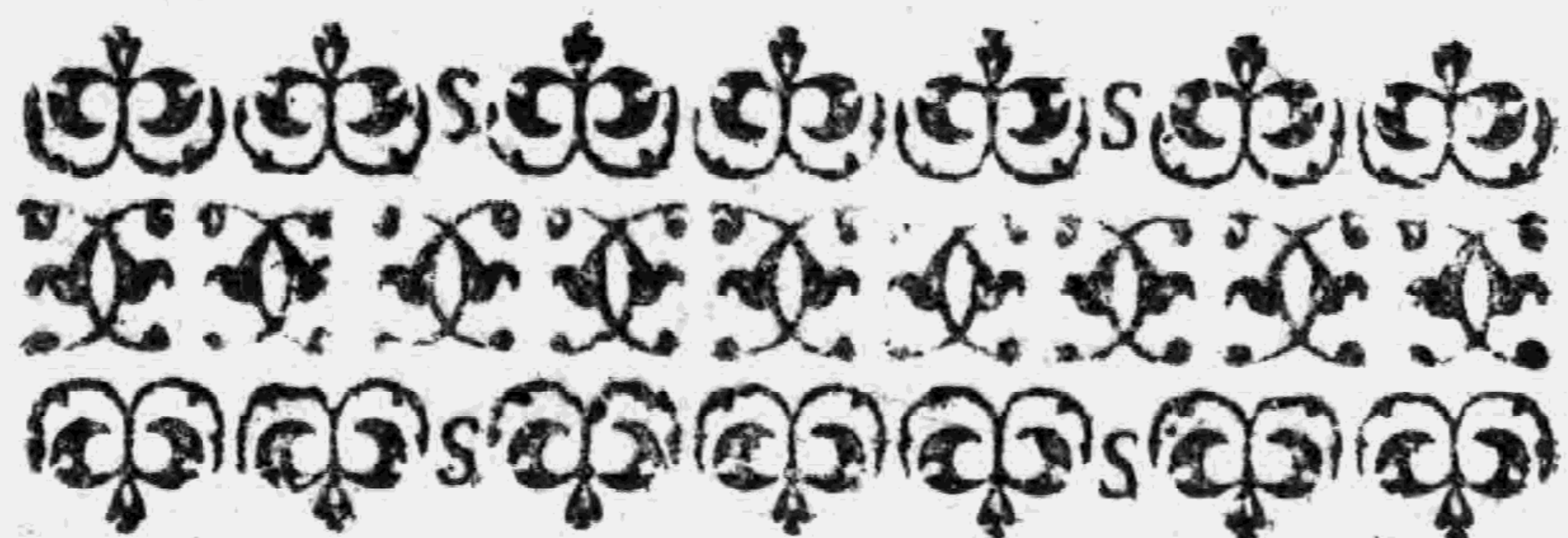
Tig. Senza spiegarmi cos' alcuna v'intendo pur troppo. Che cosa hà d'oscuro la mia disgrazia per non comprenderla? E non ved'io....

Arf. Addio Tigrane. Conseruatemi la vostra fede, e vi dirò il rimanente dopo d'hauer parlato col Rè.

Tig. Addio.

Fine dell' Atto Terzo.





ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Stratonica.

Str.



Illusioni lusinghiere dell'anima, alle quali troppo hò creduto, dolci fantasmi del mio cuore ingannato dal mio desio, cessate di tormentarmi, opponendo alla mia gloria il potere, che sopra di me v' usurpate. In vano tentai di difendermi da vn merito illustre. In vano l'ascoltai sù la fede d'Amore. Mà se con quest'arti trionfò del mio cuore troppo debole, deve altresì rimettermi in libertà vn nobile, e giuò orgoglio, che mi restituisce ciò, che perdei. Stensi, per isuellerne quella stima infuo-
ca-

cata, per la quale troppo tardi si commosse il mio debito, basta l'affronto di non essere amata à chi con questa speranza s'era permessa d'amare. Rimira dunque Stratonica con illustre disprezzo quanto hà di stimabile quel Prencipe, che prendeuà troppa possanza sopra di tè: Mà chi potrà così tosto esser capace d'vno sforzo sì generoso? Ah che per astenersi d'amare, ciò, che si troua d'amabile, non basta sempre il volerlo. Io sò molto bene, che il dispetto di vedere, che vn altro oggetto habbia vinto il suo cuore, può farsi passare dalla stima, ad vn intiero disprezzo, che degeneri in odio; mà quando si pensa d'odiare, tall' hora s'ama con più violenza. La brama di vendicarsi in tal guisa di ciò, che s'ama, fa che s'accresca la stima d'vn cuor combattuto, senza l'honor dell'acquisto, ed il sentire frà simili confusioni vno sdegno implacabile, non è contrasegno di disprezzo; mà è vn vendicare sopra sè stessa la vergogna di non hauerlo guadagnato. Non pretendere dunque nò d'hauer estinto il tuo fuoco con questo sdegno fallace, che ti proibisce d'amare. Questo dispetto sensibile che lo
sof.

soffoca entro al tuo cuore, altro non fà che addormentarlo, perche risorga più vigoroso. La sola indifferenza è il contrasegno infallibile d'un cuore, che sij stato, ò foccorso, ò risanato dalla ragione: è ben lungi che gli eccessi dello sdegno, e dell'odio possino temperare la pena d'un' anima offesa, seruono anzi a nodrire maggiormente l'affetto. In tanto quando le nozze vicine spauentano la tua costanza, e che la tua virtù abbattuta si rende con ripugnanza al suo debito, ardirai tu prometterti questa indifferenza, che sola può redimerti dalla tua infelicità? T'insegna ella forse di consecrar ad vn' oblio necessario tanti voti segreti, che sin hora hai creduti innocenti, & in quel momento fatale in cui resti auuertita da vn destino troppo seверо, che dimani deuì rassegnare il tuo cuore all'affetto del Padre, potrai tu asteneri dal pensare al Figliuolo? Durissime estremità, frà le quali diuisa l'anima.....

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

Stratonica, Fenicia.

Fen. **S** Apete voi, ò Madama, d'essere vendicata? Inuano si lusingaua Antioco d'esser felice. La fiera Arsinoe non può tollerare i di lui affetti, e se il Rè pretenderà d'vsare della sua auttorità, essa saprà segnalare la propria costanza, e le basta d'hauer data la sua fede a Tigrane; questo è quello, che si discorre.

Str. Ed il Rè che risolve?

Fen. Si crede, che l'habbi fatta chiamare a sè per vincere le di lei ostinazioni, mà nella purità dell'Amore, che vanta, tutte le violenze, che riceuesse, non seruirebbero ad altro, che a stabilirla maggiormente nel suo pensiero.

Str. Che importa all'afflitto mio cuore, che succeda più vna cosa, che l'altra? Con questo suo non amare è ella forse meno amata da Antioco? E benchè la sua fierazza contrasti col comando Reale, vedo io meno esser d'altri quel che non può esser mio?

Fen. L'amore d'Antioco non hà potuto esser vostro; mà già che voi non

po-

poteuate aspirare alle di lui nozze, il vederlo tanto deluso nelle sue brame, quanto voi nelle vostre, è almeno qualche conforto alle vostre crudeli gelosie.

Str. Ah che tù intendi m'le il cordoglio, che mi tormenta. Se il Prencipe s'è ingannato, s'è ingannato senza vergogna, e non hà occasione d'arrossirsi, nel vedere deluse le sue speranze. Sapeua, che Arsinoe haueua data la Fede a Tigrane, e che per tal cagione non poteua ammettere i suoi sospiri; ed egli perseguitando vn cuore innamorato d'vn altro, amaua con sicurezza di non esser corrisposto; ma per me, chi non haurebbe creduto, che vna fiamma segreta m'hauesse donato l'intero possesso del suo cuore? La timida languidezza de'suoi sguardi confusi, pareua mi spiegasse il rigore del suo destino, e che in me sola terminassero tutte le di lui brame. Parlaua, deliraua, temeuadi dir troppo, e se tal' hora giungeua sino a contemplarmi, troncando li discorsi, si sfogaua in sospiri, e mi assicurauano del suo fuoco segreto li suoi sguardi, li suoi sospiri, il suo timore, ed il suo silenzio; e pure troppo fa-

cil.

cilmente hò creduto a questo fallace silenzio. Ah se tù potessi comprendere quanto patisca vn cuore, allora che lusingato dalle sue brame, persuadendosi d'essere amato, quando aspetta di sentire il proprio nome, sente a proferirsene vn altro!

Fen. In fatti è vn dispiacere, che non si può concepire; mà di che mai può lamentarsi vn amore senza speranza? E che si perde, perdendo vna cosa, che non s'è mai potuta pretendere?

Str. La gloria, se non altro, di non hauer potuto acquistare ciò, che si credeua di vincere: oltre il rossore di sentirsi vn interno rimprovero, che non si meritasse ciò, che non s'è potuto ottenere. Aggiungi, che nel posto in cui m'ha fatto nascere il Cielo, mi arrossisco d'vn fuoco, che sentiuo auamparmi in seno, e per consolare la mia seuera honestà, haurei goduto di potermi scusare sopra il destino, quando vn'istesso ascendente con egual simpatia, hauesse violentato il cuore d'Antioco, come violenta anco il mio, & hauessi potuto attribuire la cagione de'miei desiderij troppo accesi all'inclinazione inuincibile della stella, sot-

to

to la quale fossimo nati ambidue. Mà già che il suo destino è sì diverso dal mio, pare che il mio Amore sia nato dalla mia volontà, e che il mio cuore affine di mendicare il suo affetto, si sij fatto lecito di concepire de' desiderij inutili sì, ma colpeuoli. Può essere ancora, (ah che pur troppo può essere!) che con troppa facilità habbia scoperto la vergogna delle mie brame mal nate; forse gli hò permesso d'accorgersene. Forfi gli hò lasciato incautamente vedere tutta l'anima mia, e questa, questa è la maggiore di tutte le mie affezioni.

Fen. Questo timore turba inuano la vostra fierezza, Antioco ama Arsinoe, & essendo tutto occupato da questo amore, non hauerà badato a quanto gli potiate hauer detto; è ben lungi dall'accorgersi, che la vostr'anima per lui accesa....

Str. Ah per ben conoscere tutt' i miei sentimenti, perche non mi ha prima d' hora amata? E quando il mio affetto l'incoraggiua ad aprir gli occhij, perche non è mai stato illuminato da Amore? Orsù non vi pensiamo più, ò Fenicia, e crediamo più tosto, che sij per di.

disprezzar l'ascendente, che li dà potere sopra di mè; che il Cielo per fare le mie vendette l'habbi portato ad impegnarsi nell' acquisto d'vn cuore, che, per essere occupato da vn altro affetto, non può aggradire i suoi voti. Mà vedo Tigrane, che viene, e senza dubbio, ferito da vna piaga mortale, viene a sfogar meco le sue querele. Intanto però, che stà esagerandomi il suo dolore, vane tù a sapere, se puoi, li sentimenti del Rè.

S C E N A T E R Z A.

Stratonica, Tigrane.

Str. **N** On sò marauigliarmi, ò Tigrane, dell' agitazione, nella quale vi vedo, perche è troppo crudele il cangiamento della vostra felicità; Nondimeno è vn gran vostro vantaggio, che al dispetto del suo rigore, voi gustiate la dolcezza d' vn trionfo segreto. Intendo che la Principessa, tocca dal vostro amore, rifiuta ogn'altro affetto che il vostro, e che nè meno l'ambizione di regnare può tentar cos' alcuna sopra la sua costanza.

Antioco.

D

Tig.

Tig. Tanto più m'è nemico il destino, ò Madama, quanto che mi mostra qualche raggio di speranza in quel momento stesso, che mi precipita, e che abbagliando la mia fede con lusinghiere apparenze, pretende, che io baci la mano, che mi percuote. E' merauigliosa la costanza d' Arsinoe in mio favore. Antioco ricusa di spogliarmi di quella, che adoro, e se deggio credere ad ambidue, non v'è cosa, che possa oppondersi alla mia felicità. Mà intanto s'accresce l'affanno del Principe, si fa più deplorabile la sua languidezza, e se pensassi di preualermi della sua virtù, la sua morte, quasi sicura, toglie la vita alle mie speranze; Giudicate voi, ò Madama, quanto sijno amare le mie afflizioni.

Str. Può essere che non ami quanto si crede, e questo ostinarsi in resistere alla sua felicità fa dubitare assai.....

Tig. Eh che non se ne può dubitare, ò Madama? La Principessa lo incanta, egli l'adora, & appena può bastare l'anima sua a capire l'eccesso della sua fiamma. Non regnò mai in vn cuore fuoco più bello; mà vn debole seruigio, che

che io le prestai, ne raffrena l'ardore, non sà scordarsi, che vna fortuna degna d'invidia m'abbia permesso di saluarli la vita a rischio della mia propria, ed hora per gratitudine vuole ostinarsi a sacrificare la sua al mio amore.

Ser. Intendo ciò, che v'afflige; vn amicizia tutta pura vi sforza a non volere ciò, che esso vi dona. Mà almeno in questa fatale agitazione, l'amor vostro non può temere di veder felice il Riuale; già che la Principessa costante nel preferirui, saprà.....

Tig. Questa è ben la cagione per cui si accrescono le mie sfortune. Mi vien detto, che il Rè, sorpreso da vn amore sì grande, accusa me de i dispreggi, che essa pratica con Antioco, e che se la ritrouerà ostinata sino all'eccesso in resistere all'honore di queste nozze credendo, che io ne sij la cagione, vuole, che io elegga dimani vn'altra sposa per me. In tal modo pensa, che la Principessa, sciolta dalla fede impegnata, non hauerà più a diuidere li suoi desiderij, e vedendomi obbligato dal mio douere a portare altrove l'Amor mio, cederà senza renitenza ad vn destino migliore. Mà se è vero, che mi si prepari vn

plicio tanto crudele nell'estremità in che mi trouo, imploro la vostra bontà, ò Madama, contro vna tanta ingiustizia. Per pietà de' miei mali, diuertitemi voi questo nembo. Basti lo sforzo, che mi son fatto. Perche mai violentarmi a gettarmi in braccio d'vna funesta disperazione? Già il mio dolore principia questo lagrimeuol spettacolo, & il medemo saprà terminarlo, nè per finire i miei giorni haurà bisogno di chiamare, a soccorrerlo anco il mio braccio.

Str. Se il Prencipe

Tig. E' necessario ch'io nasconda a suoi occhij la mia confusione, e già che la sua virtù accresce la mia sventura, vi lascio; acciò vi compiacciate d'impedire, che vn'inutile pietà non sacrifichi il suo amore sù l'Altare dell'amicizia.

CELESTIO

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Stratonica, Antioco.

Str. **A**lla fine'è tempo, ò Prencipe, che il vostro cordoglio si doni pace; Tigrane soffre la sua disgrazia, senza appena dolersene, e rinunciando alle sue speranze per terminare i vostri affanni

Ant. Per terminarli? Ah! voi pure credete, ò Madama, che questo da lui dipenda? Nò, nò li mali deplorabili, che accompagnano la mia fiamma, non haueranno mai fine, se non col fine della mia vita; & io mi vedo dispensato dall'aspettare la permissione, che voi hauete dimandata per abandonar questa Corte; dimani il Rè v'innalza al Trono dell'Assiria. Io ne farò testimonio. Il mio debito così richiede; mà la mia fuga succederà alla pompa di questo giorno, & io vi parlo adesso per l'ultima volta.

Strat. Dunque le Nozze con Arsinoe

Ant. Io ben lo vedo, ò Madama, voi supponete, che sij per lei quella fiamma, che mi tormenta; mà

D 3

la

la scusareste voi, se trasportato dal mio cordoglio, vi confessassi, che siete voi la cagione delle mie pene?

Str. Io, ò Prencipe!

Ant. Ah non è più tempo, ò Madama, di tacerui, che Arsinoe non hà parte alcuna nell' anima mia. Non mi ricercate qual fatale sventura mi habbia condotto a fargli hauer parte ne' miei tormenti. Come vna disgrazia è sempre il fonte d' vn'altra, nel darui il di lei ritratto, credei di porgermi il vostro; E sopra le false impressioni de' vostri occhij ingannati, essa vien accusata di quei tormenti, che voi sola mi fate soffrire.

Str. E voi non temete d' accendermi a sdegno?

Ant. S' accenda pure, ò Madama, questo appunto mi è necessario, e se bene nelle estremità, in che mi trovo, basti il solo mio affanno a levarmi la vita, hà bisogno però di tale soccorso per accelerarne l'effetto. Dura estremità della mia somma sventura! Aspiro al dolore d' irritare quella, che amo; e per morire più presto, costretto a tradire il mio Amore, vò cercando la maniera di farmi odiare.

Co-

Così la mia disperazione stimolando la sua violenza.....

Str. Questo trasporto s' inoltra in eccesso, e dice più di quello, che pensa; ma io voglio ben compatire questo sfortunato eccesso di pena, che vi fa, vostro mal grado, dimenticare, chi sono.

Ant. Non mi perdonate già il mio delitto. Io lo conosco troppo bene per meritare compatimento; Siete voi, siete voi quella che m' incatenate, e voi quella, che adora il mio cuore; e questo stesso cuore, che nel vederui restò occupato da vna passione improvvisa, osando giuraruelo, sà troppo bene quello, che dice.

Str. Se senza il vostro assenso se n'è reso Padrone, doueuate almeno tenerlo occulto, e non ridurmi alla necessità di pensare a punirui, quando la pietà vorrebbe ottenere tutto da me.

Ant. La vostra pietà farebbe inutile per me in mezzo alle mie graui disgrazie; Altri cerccherebbero il vostro amore, io non cerco che il vostro odio per premio del più bel fuoco, che sia mai stato acceso in vn cuore. Doppo tuttociò, che conuengo soffrire, vi pare forse, che troppo pretenda?

D 4

Str.

Str. Qualunque vantaggio vi faccia sperare il vostro dolore dall' odio mio, voi non lo meritate, se volete secondare la mia volontà nel tenermi nascosto l'amore, che hà sedotti li vostri sensi, lasciandomi la sola dolcezza di compatire li vostri mali non conosciuti.

Ant. Il compatire la crudele sventura d' vn Infelice, è vn mostrare qualche disposizione a radolcire le sue pene; e per lusingare la mia nello stato, in cui si troua, se è men di quello che le bisogna, è più di quello, che se li deue.

Str. Se il Cielo hauesse lasciato alla mia elezione..... Mà che occorre.....

Ant. Non terminate così presto, ò Madama.

Str. Tocca a me di tacere. Il mio destino lo impone, è necessario obbedirgli.

Ant. Mà finalmente se il Cielo v' hauesse lasciato sciogliere?

Str. Quanto siete crudele? ah....

Ant. Voi sospirate Madama?

Str. Questo sospiro fuggitino....

Ant. Parlate: che vuole egli dire? M' addita forse che li vostri desiderij secondino li miei?

Str. A che dimandarmelo, se l'intendete?

Ant.

Ant. Come? Le vostre Nozze dunque mi danno in preda al più crudele supplicio, senza che il vostro cuore sia complice delle mie sventure? E se la vostra sola elezione hauesse potuto regolare la volontà, haurei io meritato d' esser felice!

Str. Prencipe, non v'abusate d'vna pietà troppo tenera, che m' hà indotto a dire molto più, di ciò, che doueua, e che non mi hà lasciato rimirare senza sospiri la dura necessità, che m' impone il mio douere. Questo sarà onnipotente sopra di me, mà se bene hò euor di promettermelo, non hò però cuore di sottopormiui senza affanno; e mi farebbe stato più dolce il comando Paterno, se il Cielo m' hauesse permesso di disporre per voi. All' hora farei stata veduta, riceuendo il vostro.....

Ant. Ah Madama; Il Cielo v' hà disposto a fauore d' vn altro, e qualunque sia il sentimento, che per me haueate, la vostra mano è già promessa, nè occorre più pensarui.

Str. Io sono vna Vittima douuta all' Interesse di Stato.

Ant. In tanto a me tocca portare la pena di questo delitto. Conuie-

ne, che io sospiri in eterno, e che languisca consumato dal dolore di poter esser amato, e non ardire bramarlo. Per coprire l' eccesso della mia passione, disaproverete voi la mia fuga?

Str. Nò, ò Prencipe, e nello stato, in cui è ridotta l' Anima mia, tanto più v'acconsento, quanto che questa lontananza crudele saluerà la mia virtù dalle confusioni del cuore. La pietà de' vostri mali, mi fece nascere sin da principio vn' afflizione inquieta, che allora non riconobbi; ma se i miei sensi si compiacquero d'vna sì dolce lusinga, molto più si commouono nel credere, che voi m' amiate. A mio dispetto conuienmi rendermi vinta a quest' esca soaue. Amo l' incanto lusinghiero di quella forza, che mi violenta; e nella stima, che hò per voi, vn' incognita forza mi costringe a dolermi di non poter fare di più. Andate, ò Prencipe, andate, e compiaceteui di risparmiarmi vna vista, che mi fa scordare a chi habbia promessa la Fede. Non è però, che la mia ragione non sia costante, ma pure io v'ascolto, e questo è troppo per chi conosce il suo debito.

Ant. Quest' ultima proua della vostra bon-

bontà a mio fauore, è senza dubbio vn' oltraggio a questo debito crudele, ma alla fine se può essere riparato dalla mia morte, consolateui, ò Madama, che durerà poco.

Str. Se la vostra lontananza s'è resa necessaria, considerate, che la vostra vita però può essermi cara, e che permettendo sempre l'honore di stimare.....

Ant. Ah Madama! Ah! Io non saprò viuere, che per amare. Potrete voi a tal patto acconsentire, che io viva?

Str. Viuete per non più amarmi: Sono io quella che ve ne priega, e se questa crudele violenza supera il vostro potere, viuete almeno per non volerlo..

Ant. In questa maniera di qualunque tempra sino gli affanni, che mi rimangono a temere; Voi non haurete ad impiegare se non la sola volontà per cessare di compartirmi, & il vostro cuore, restituendosi facilmente a voi medesima.....

Str. Prencipe, Addio. Quanto più ascolto, tanto meno mi riconosco..

Ant. Come! Sarò dunque sforzato a soprauiuere a questo funestissimo

addio? Dourò dunque vedere le vostre nozze? Or bene, Madama, farà mia cura il disporre della mia vita; mà almeno se doppo quel giorno sfortunato, l'honore nõ potrà più permetterui di compatire il mio amore, deh fin a tanto, che la mia morte scancelli il mio delitto, promettetemi, ò Madama, di continuarmi la vostra stima: poss'io sperarla?

Str. Sì, Prencipe, ve la prometto; mà fuggite se sia possibile, e non mi rivedete mai più. Addio.

Ant. Ah se il Cielo ne diuide per sempre, sostenete voi, ò Madama, la mia ragione, che vaneggia, & vn momento ancora..... Mà ella fugge..... & io rimango.....

SCENA QUINTA.

Antioco, Arsinoe.

Ars. **I**L Rè mi chiama, ò Signore, e voi potete ben immaginarui per qual cagione; prima però di vederlo, hò voluto sapere da voi,
ciò

ciò che vi piace, che io gli risponda. Vengo a riceuere li vostri ordini, per regolarmi sopra di essi.

Ant. Qual cosa deuo io dirui? O più tosto, che hauete voi a sapere? Andate a render felice Tigrane, voi l'amate, egli v'ama.

Ars. Già sò quanto debbo al suo amore infinito; mà quando il Rè pretendesse disporre della mia destra, tocca forse a me disporre dell'auttorità Reale? Il mio rifiuto sarà poi vincitore? Potrò io forse, per qualunque cosa ardisca di fare, sostenere vna speranza, alla quale la vostra s'opponne?

Ant. Io oppormi all'amore, che vi vnisce?

Ars. E che? Non hauete voi detto al Rè, che mi amate, e che il vostro cuore per me segretamente sospira?

Ant. Ah Madama, perche mai me lo hauete voi fatto dire? Il vostro ritratto eh!

Ars. Tanto mi basta, ò Signore; veggo adesso quanto già anco, senza di voi, da me stessa credeuo: voi amate la Regina, e l'affetto.....

Ant. Sì Madama, a mio mal grado
do

do voi penetrate nell'anima mia, e quello, che haurei ostinatamente tenuto segreto, voi l'hauete strappato da questo cuore amoroso. Io adoro Stratonica, e la fiamma, che mi consuma m'è vna legge inuolabile d'adorarla per sempre. Intanto l'errore d'hauer cangiato il suo Ritratto, ha fatto credere, che io fossi innamorato di voi. Tigrane mi condanna, ed io sono astretto, col mio silenzio, ad autorizzare le sue querele. Stà a voi, da cui nascono tutte le mie confusioni, che mi abbattano, dissipare l'ingiustizia, nella quale il Rè va a cadere, e mostrare per Tigrane vn cuor tutto fede

Ans. Io conosco li vostri interessi; voi conoscete il mio zelo. Qualunque sia l'eccesso dell'amore del Rè, la sua età già cadente

Ant. Ah guardatemi dal palesargli cosa alcuna. Il destino mi ha sorpreso, & ha tradito il mio segreto, per non lasciarui luogo a dubitare del mio delitto. Ma se voi pure mi tradite, sappiate, che non v'è cosa, che
la.

la mia fede, non mi facesse intraprendere per giustificarli. Per mentire l'ardore dell'Anima mia innamorata, confesserò, che ne siete voi la cagione, e che l'honore mi sforza a morir di dolore più tosto che toglierui all'amor di Tigrane.

Ans. Ma che dourò io dire al Rè, se mi costringe ad obbedire?

Ant. Otteniamo noi pure, che dimani si stabiliscano le sue nozze. Intanto ditegli, che vn poco di tempo, mal grado gl'impegni del vostro cuore, disponera la vostr'anima a consolar le mie brame. Fingendo di rimirare questa dilazione, come vna suprema felicità, prometete tutto; che io prometterò come voi. Poscia terminate che sijnno le Nozze del Rè per qualunque cosa, ch'egli m'imponga, vi restituirò a Tigrane, e me a me medesimo. Ma intanto per alleggerir la mia pena rendetemi il Ritratto della Regina, la di cui vista raddoleirà

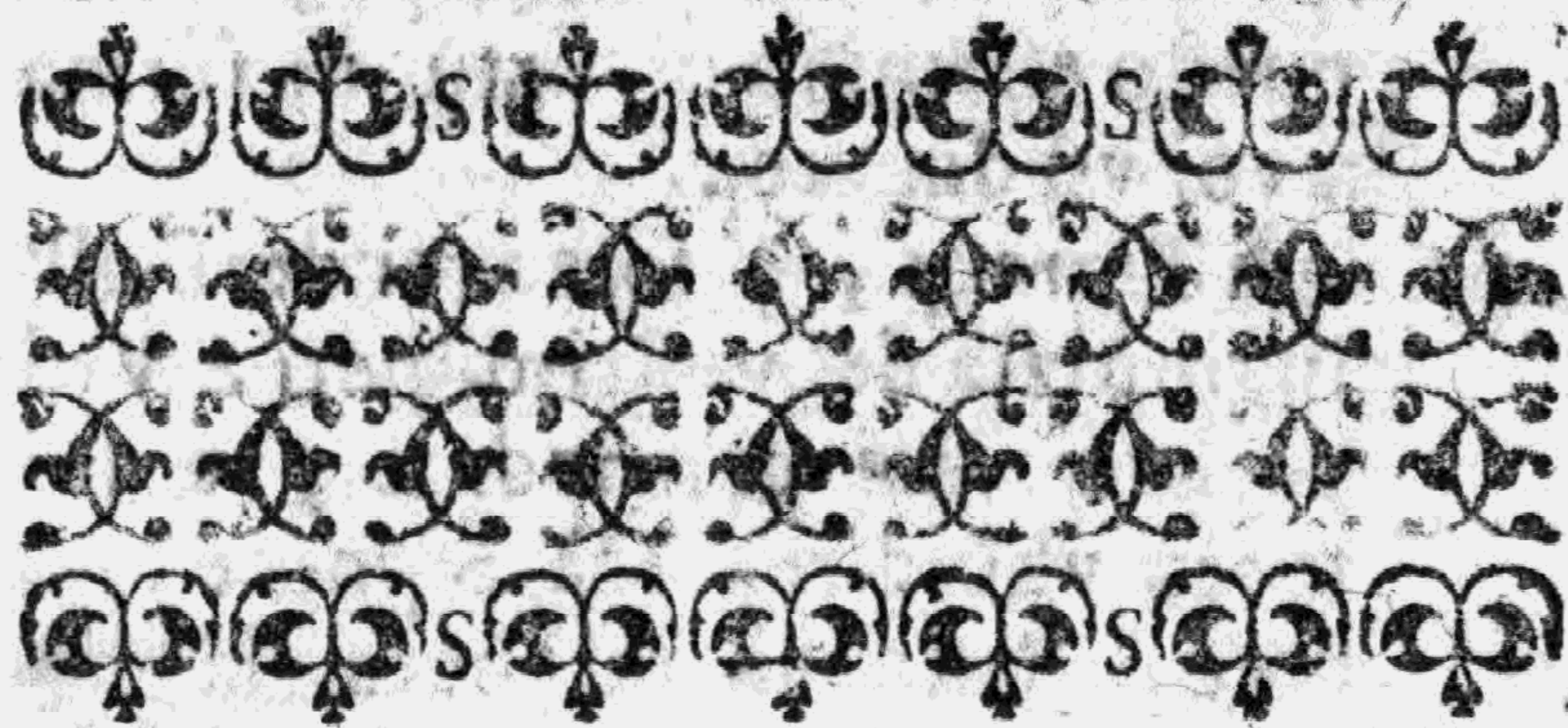
Ans. Non sò sperar tanto, o Signore; ma non deuo oppormi al vostro volere. Il Ritratto è vostro, & io ve lo renderò. In-

tanto per sapere a qual partito
appigliarmi, vado ad intendere
cosa si pensi, e sù i comandi
del Rè prenderò le misure per
ben servirui.

Fine dell' Atto Quarto.



AT.



A T T O V.

SCENA PRIMA.

Seleuco, Arsinoe.

Sel.



La fine questo è
vn volerui trop-
po difendere, ò
Principessa. Ora
mai è tempo di
cedere, è tempo
d'arrendersi. La
bella fiamma, che consuma,
il cuore di mio Figliuolo, non lo
rende forsi indegno d'esser ama-
to; non mi opponete più, che la
vostra mano sia promessa ad al-
tri, poiche l'incostanza è permes-
sa per il ben dello Stato, e Tigra-
ne stesso sacrificando le proprie
spe.

speranze al suo Prencipe, con questo effempio di virtù ne forma a voi vn douere.

Arf. Ah Tigrane, è forza rendersi all'ingiustizia de' vostri diuieti. Voi parlate, voi comandate, a lui tocca vbbidire. Mà Signore, il nostro Sefso hà tal' hora la disgrazia d'abbracciare la disubbidienza. Come che nel posto, che tengo, è vna pena infinita il douersi risolvere a confessare d'amarlo, qualunque sijnò gli allettamenti, che d'altronde vengono a lusingarci; chi vna volta l'ha detto, non si disdice più mai. Il Cielo vnisce le anime nostre senza di noi con nodi inuisibili, e con ardori segreti, e sopra la felice simpatia di questi dolci legami, essendo da voi eletto Tigrane, io hò potuto secondare la vostra elezione con le mie inclinazioni.

Sel. Tigrane fù da me scelto, egli è vero, & haueuo occasione di credere, che le vostre nozze non fossero per lui vna gloria eccedente, perche la sua vita illustrata da mille imprese famose, autorizzaua la mia elezione per grande, che fosse il premio, che le haueuo destinato. Mà più tosto

sto che cedere, quando egli medesimo vi rinunzi, vorrete voi vedere perire ogni cosa senza soccorso, senza rimedio? Et è forsi il mio Trono di prezzo tanto vile, che non meriti da voi la salute di mio Figliuolo?

Arf. Se v'è qualche rimedio a questo male, che sembra estremo, inuano voi lo cercate da me, quando Antioco l'ha in se medesimo, e potrà liberarsene da suoi affanni, se vorrà cedere alla ragione.

Sel. Egli l'ascolta in vano, & in vano si sforza seguirla. Perderà prima la vita, che perder l'amore. Non hà lasciata cosa intentata per estinguere la fiamma, che lo diuora, e la sua languidezza mortale ne forma vna proua dolorosa. Poco fa oppresso dall'estrema debolezza è suenuto nelle mie braccia, e tutti l'hanno veduto vicino a spirare di dolore. Ogn'vno teme della sua vita: e voi contro il vostro Rè.....

Arf. Mà forsi è più mio questo mio cuore per poterlo donare?

Sel. Se il vostro amore si lagna d'vna violenza tanto funesta, concedete

te la vostra mano, & il Cielo farà il rimanente. Sarà il tempo, che prenderà cura di porgere al debito quella forza d'inclinazione, che non hà potuto stringerui frà di voi. Preuenite la disgrazia d'un Principe infelice; si tratta della sua vita, il destino lo minaccia; saluate lui, saluate me in vn punto medesimo; dunque per ottenerlo da voi farà necessario vedere il vostro Rè a' vostri piedi?

Arf. Questo sarebbe troppo, ò Signore, e qual'altro carattere.....

Sel. Se è troppo per vn Rè, è troppo poco per vn Padre, che piangendo l'infelice destino d'un figliuolo moribondo, darebbe la metà della sua vita, per impedir la sua morte; già ne preuendo il colpo infallibile in questi duri contrasti, che diuengono doppiamente crudeli al vostro ingrato rifiuto. Il suo male non è, che vn abbattimento delle sue desolate speranze, e s'egli muore, voi siete quella, che lo sacrificate.

Arf. Quell'amore, ch'egli s'ingegna di nascondere agli occhij nostri, merita la pietà; con cui lo compa-

patite; Mà con qual giustizia volete esponer me all'horror d'un tormento, che temete per lui? Si deue pauentare l'istesso Destino, oue regna la medesima fiamma. Ciò che trafigge il di lui cuore lacererà l'anima mia, e se Antioco languisce senza riposo nell'ardore d'un fuoco, che non può concepire alcuna speranza, chi prometterà per il mio? Io amo, e già che questo amore è nato dalli vostri commandi, non deuo arrossirmi di lasciarlo apparire. Tigiane hà virtù tali, che la loro segreta possanza preueniuami miei doueri con i desiderij più dolci. Il mio cuore sopra vn fondamento tanto forte, e legittimo, si abbandonò senza scrupolo alcuno tutto intiero alla di lui stima, e quelle cose non ben intese, dalle quali mi sono vista incantata, sono nodi, che voi medesimo hauete formati alla mia libertà: ed hora potrò io rompere questa catena per donarmi ad altro?

Sel. In fatti lo sforzo è grande, & io stesso ne risento vna porzione di pena; mà ostinandosi Antioco a voler morire, lo Stato si risente

nel

nella sua perdita, e voi gli siete obbligata di tutto.

Ars. Vn amore lusingato fino a segno d'hauerli promesso ogni cosa non può sottoporsi a queste massime rigorose di Stato; e benchè tutto sembri dolce per saluare vn Figliuolo, io non ne voglio altro Giudice, che voi medesimo. Stratonica v'innamora, e voi prouate per essa quanto mai vn oggetto sì raro può aspettare da vn cuor fedele. In mezzo a questo eccesso d'amore, che stà per possederla, se fosse amata dal Prencipe vostro Figliuolo, potreste voi risoluerui a concederla alle sue brame? Io vi prometto di superare me stessa, purchè voi me ne mostriate l'esempio.

Sel. Bisogna che io vi confessi, che non vi sarebbe vn dolore più grande del mio; mà chiamo in testimonio il Cielo, che m'ascolta, che per saluare mio Figliuolo, farei anche di più, nè risparmierei Scettro, ò Diadema.

Ars. Questo è vn promettere da gran cuore; mà attendeste poi la promessa?

Sel. Cada sopra di me l'ira del Cielo, se lo facessi con renitenza. L'esempio mio v'afficurerà, che più pensate?

sate? Rifflettete, che vn Figliuolo sì caro, senza del quale non posso viuere.

Ars. Se l'esempio è sicuro, voi non haueate, che à profeguirlo. In vano la vostra tenerezza me l'offerisce per Sposo; il Principe ama la Regina, & a voi stà il sodisfarlo.

Sel. Egli ama.

Ars. Come Signore! Sapete promettere senza pena, mà quando si tratta d'adempir le promesse, vi tormenta l'impegno?

Sel. Il vostro amore s'inganna, e crede d'inquietarmi; mà la confessione del Principe non lascia alcun dubbio, & il testimonio infallibile del vostro ritratto, fa vedere troppo bene, quale di voi due occupi i suoi affetti.

Ars. Pare, che il Ritratto mi conuinca d'hauerli toccato il cuore; mà restarete disingannato quando vorrete, e di quanto v'affermo ne hò le proue più sicure.

Sel. E che? hà forse esso nella sua passione nominato la Regina?

Ars. Nò, che vn rispetto eccessiuo togliendo le forze a suoi desiderij non lascia dubitare, che possa nominarla già mai. Il suo segreto rigoroso non lascierà già mai conoscere l'amor suo; ed io stessa lo

tacerò sempre ad ogn'altro, fuori che a voi. Tocca a voi solo pensare, e veder bene in questo amore ciò, che vi piacerà di credere. Io vi lascio alle vostre risoluzioni, e per maggior sicurezza, che il Principe non habbi per me nissuna passione, che che se ne creda, m'offerisco prontissima à dargli la mano, s'egli vuole accettarla. Promettetela pure, ò Signore, e condannandomi il mio debito à fare questo sforzo per voi, pretenderò di farlo senza tradire Tigrane. Mà se questa offerta non aggradirà al di lui cuore confuso, non dubitate più della bella cagione de suoi rifiuti.

SCENA SECONDA.

Seleuco solo.

AH per non poter più dubitare di questo fuoco malnato, basta il disordine dell'anima mia, & il torbido horror, che m'occupa tutti li sensi non me ne hà detto, che troppo, senza che me ne aggiunga di più. E' bene Rè sfortunato, che con eccesso di tenerezza impegna ciecamente nel destino di tuo Figlio, la cagione de suoi mali ti re-

rendeua inquieto, la volesti sapere, eccoti sodisfatto. Vn fuoco simile al tuo l'innamora di Stratonica, e la tua felicità causa la di lui morte, e la sua il tuo supplizio, e se bene la tua virtù trionfa delle sue brame, nondimeno morirà se tu non muori. Stà però à te lo sciogliere; mà che! dunque la speranza lusinghiera di questo fuoco temerario gli potrà far cuore à diuenire riuale del Padre; e vedendo fin à qual segno Stratonica hà saputo incantarmi, non doueua egli l' ingrato astenersi d' amarla! e frenare almen per rispetto l'ingiustizia de suoi affetti! mà se il suo debito è stato affretto à rendersi vinto, s'e reso vinto à Stratonica, à cui per qualunque consiglio, che sappia insinuare la ragione, che la vede, e la mira, non può più resistere. Nò nò, è necessario, che Antioco l'ami, e se tu tieni per vn delitto, che tuo Figliuolo non habbi soffocato questo amore, con la stima, che ti doueua; rifletti vn poco quante bellezze onnipotenti habbiano occupato il suo cuore! pensa à quella nobile vnione di virtù, e di grazie, che in lei risplendono, delle quali non hà potuto difenderti il pelo de tuoi anni canuti. Non

Antioco.

E

hà

hà forsi tuo Figlio occhij, e tuore al pari di tè per douere astenersi d'adorare quell' Oggetto, a cui tù sacrificasti i tuoi affetti! Mà perche vado io rammentando all'anima mia, pur troppo accesa, la dolcezza di quelle maniere, che l'hanno ferita? Credi tù, infelice, che sei di non amarla abbastanza? Pensa, deh pensa più tosto, che sotto il peso de tuoi anni, non puoi offerire ad Amore, se non vn sacrificio assai debole, e che il silenzio d'vn Figlio, che stà per morire, deue insegnarti il modo di far trionfar la ragione. Oh combattimento crudele! la confusione del quale oppone in me stesso l'oggetto della mia tenerezza a quello dell'amor mio. L'vno, e l'altro esigge dall' Anima mia tutti i miei voti, e senza, che il mio cuore possa essere tutto d'vn solo, egli è tutto intiero di tutti e due. Se abbandonasse i suoi assenti ad Amore, presto farebbe vn trionfo troppo amaro, di cui la natura s'aggraua; e quando inclina a renderli vinto alla natura, questo è vn trionfo spauenteuole, che fà tremare l'amore; mà d'onde auuiene, che questo amore non sà amettere alcuna speranza? Per auuentura **ARSINOE** ò s'inganna, ò m'inganna-

na. Assicuratevi prima d'vn male, che lei tenta scoprirvi. Mà quando poi te ne sarai accertato, lo vorrai poi risauare; dura necessità d'vn Anima combattuta da vari affetti! Vorrei credere alla mia gloria, mà la mia gloria m'uccide, ed il mio cuore sempre commosso da troppa tenerezza volendo tutto ciò, che deue, non ardisce rimirar ciò, che vuole. Per conseruare mio Figliuolo, bisogna perdere la Regina, bisogna... mà eccolo appunto condotto dal suo dolore. Cielo, che vedi il torbido del mio cuore, non potresti tù fare, che non amasse!

S C E N A T E R Z A .

Seleuco, Antioco.

Set. **L** Euatemi, ò Principe d'vn sospetto; non è più tempo di tacere, e s'egli è vero ciò, che mi vien asserito; voi ei tradite tutti nascondendo più à lungo vn affetto...

Ant. Signore

Set. Io ne hò già riceuute importanti notizie, e voi solo potete leuarmi di pena. Intendo, che lo splendore delle bellezze della Regina..... Non vi ascondete da me. Che si dice alla Corte delle pöpe, che per lei prepara il mio cuore?

Ant. Che se ne può dire, ò Signore? Voi siete amato, e rispettato da ogn'

Sel. Questa sommission troppo cieca si rende sospetta alla mia gloria. Nasce vno scrupolo nel mio cuore, che mi fa temere d'esser notato di debolezza in amare con capelli canuti. I miei anni mi fanno pena nel mio segreto, quando sospiro per vna Regina sì giouane. Vogliamo togliere il pretesto alla maldicéza, e voglio il vostro parere

Ant. Vi scordate forsi, ò Signore

Sel. Nò, nò, parlate pur con franchezza. Io vi dispenso dall'adulare il mio amore; Apritemi pure il vostro cuore già che io v'apro l'anima mia. For si hò troppo creduto a quella dolce impressione, che mi hà fatto accettare il nome d'Amante; mà se l'etade in cui sono, ripugna à questo Imeneo, benché si faccino gli apparati, la mia mano nò è ancor data, e voglio, che adesso voi risoluiate per me, se debbo impegnare, ò ritirar la mia fede.

Ant. Come che il disordine in cui si troua la mia ragione è giunto all'eccesso, Voi prendereste molto meglio, senza di me, vn consiglio, ch'io non sò darui, ò più tosto deue solo decidere Amore questo scrupolo di gloria nel qual vi vedo perplesso; à lui solo douete credere, giacche egli solo conosce l'anima vostra, mà doppo tanta
fama

fama sparsa del vostro affetto, potrò io credere, che vn sol momento possi hauer estinto quel fuoco, del quale il vostro amore si formaua vn applauso? Crederò io, che la Regina agli occhi, vostro meno amabile

Sel. Dubitate, se Stratonica sia sempre adorabile! Quella sopra di cui il Cielo sembra hauer versato tutti li tesori! Quella à cui tutti i cuori assoggettiti senza potere resistere..... mà non esaminare voi ciò, che io ne pensi, e credete costantemente essere vostro Padre pronto à ritirar la sua fede, quãdo la sua gloria richieda questo sacrificio.

Ant. Nò nò, amate pure, ò Signore. Io conosco troppo bene qual impero habbia sopra di voi questo Amore, che vi compiacerete di soffocare. Non v'è età, in cui non si possa amare senza colpa. Viuete per Stratonica, e credetemi felice, tanto più, che nel rifiuto, che douereste fare dell'accordo stabilito con Demetrio suo Padre, haurebbe egli occasione di querelarsene, e subito la guerra

Sel. Ad oggetto d'impedir la, bisognerebbe, che

Ant. E che si potrebbe mai fare per medicare l'affronto? e mancando all'impegno, oue si scorge, che il suo

Sel. Al difetto della mia mano supplirebbe la vostra, e senza rompere vn contratto

Ant. Che dite mai, ò Signore!

Sel. Intendo molto bene, che colpo sia quello, che porto al vostro cuore. Non è douere, che vna mutazione si dara lo tolga alla Principessa, ma

Ant. Hò già premesso, Signore, di vincere le mie debolezze.

Sel. Nò, nò, mio Figliuolo, non v'affliggete. Se questo nuouo progetto vi dispiace, io voglio, che il vostro amor si fodisca; e per toglierui ogni apprensione di questo impegno, voi sposate Arsinoe, ed io Stratonica. Rallegratevi, che già Tigrane ve la cede, & Arsinoe medesima per sodistare le vostre brame è già pronta à darui la mano.

Ant. La conquista del di lei cuore è già di Tigrane; & il volerglielo togliere all' hora ch'esso le conferua la fede, farebbe vn disperarlo senza far cos' alcuna per me.

Sel. Come? Quando Amore hà tanto possesso sopra i tuoi sensi

Ant. Il mio Amore hà già parlato abbastanza. Qualunque siano state le sue querele, non si turbi la felicità di Tigrane. Per me vi farà il soccorso del tempo, nè posso sperar d'auantaggio.

Sel.

Sel. Sò ancor io, che il tempo può molto, mà dimmi sinceramente, dimmi

Ant. Che volete mai ch'io vi dica, ò Signore?

Sel. Ami tù Stratonica?

Ant. Se io amo Stratonica! ah Cielo, che ascolto mai! Non v'è dubbio, che il mio ossequio è douuto à Stratonica; io deggio adorarla, Stratonica è mia Regina. Mà che vn pazzo amore mi legasse à Stratonica? che Stratonica hauesse potuto abbagliarmi, & accendermi?

Sel. Tù la nomini troppo spesso per non amarla.

Ant. Ah! per dar luogo ad vn fuoco sì temerario dimenticarmi io, che voi siete mio Padre! ah mille morti più tosto

Sel. Va, questo è troppo, ò mio Figlio. Scopro l'abbisso, in cui ti hà ridotto il rispetto, che mi professi. Tù mi sacrifichi la tua vita, & io son risoluto di rendertela. Quei vezzi da principio haueuano saputo incantarmi; mà già che l'amor tuo può disimpegnar la mia Fede, senza che io manchi alle mie promesse. Stratonica è tua. Amala pure, che io te la cedo, & appena mi souenga, che douesse essere mia Spousa. Oh quanto godo nella felicità del tuo cuore contento! lo vedrò

drò il fortunato giorno, che ti farà
esser suo Sposo. Io senza pena l'hò
già tolta dalla mia memoria.....

Ant. Guardatevi, ò Signore, guardatevi
dal promettermi troppo. Benche la
vostra generosità si mostri disposta
à fare vn tal sacrificio, lo scordarsi
così presto di tutto, è vn non scor-
darsi di cos' alcuna. Mà perche
promettermi vna cosa sì vana?
Voi ben sapete, ò Signore, che
io non amo la Regina: Sia pur
essa vostra sposa, e se questo non
sta..... mà oh Dei.....

Str. Voi arrossite, ò Principe, in ve-
derla. Conuiene parlare con lei.
Anco questa proua è necessaria, e
poi voi saprete cosa risolvere di
voi medesimo.

S C E N A Q V A R T A.

*Seleuco, Stratonica, Antiocho,
Tigrane, Barsina.*

Str. **A**nco per mè, ò Signore, hà Ti-
grane creduto suo debito dar-
mi proue della sua fede, e malgra-
do il rigoroso cordoglio, che lo
tormenta, egli viene ad assicurarmi,
che quando mai la vostra auto-
rità non potesse ottenere dalla
Principessa.....

Sel. Il suo zelo m'è noto. Che si chia-
mi Arsinoe.

Tig. Signore.....

Sel. Nel punto, che ogni cosa si dimostra
con-

contraria a Tigrane, voi potete
dirli, ò Madama, che spero. Benche
il Principe mio Figlio sembri af-
fascinato d' Arsinoe, tuttauia saprà
scordarsela, quando sarà amato da
vn altra. Mà è necessario, che sij
amato da vn Oggetto adorabile,
da vn Oggetto eguale nel merito
a lui solo; e questo Oggetto tanto
raro, e superiore ad ogn' altro,
quando sij necessario spiegarmi,
non può essere altri, che Voi.

Str. In questa sorpresa, ò Signore, ag-
gradite, che io taccia. Hò vbbidi-
to volentieri alle leggi della mia
nascita. In virtù di questa io vi
deuo la mano, e la fede. Vna è già
vostra; l'altra è per anco mia, e se le
mie nozze vi pesano, posso bene....

Sel. Voi douete esser Regina di questi
Regni, nè io manco all'impegno,
se coronando mio Figliuolo vi as-
sicuro quel posto, che vi era desti-
nato. L'amor mio se ne risente;
mà conosco, che nella mia età auā-
zata le mie nozze farebbero vn ol-
traggio per voi. Per altro si tratta
di dar fine a tanti affanni.....

Str. Il mio douere, ò Signore, hà sem-
pre dato legge alla mia volontà,
nè posso dirui di più.

Ant. Pensate bene, ò Madama, e riflet-
tete, che nell' acconsentire a ciò,
che il Rè vuole, se bene in mio ri-

guar-

guardo ei crede troppo alla sua tenerezza, nondimeno vi adora.

Sel. Non l'ami tu?

Ant. Io amar la Regina! oh Cielo!

Sel. Horsù bisogna crederti; Mà se tu non aggradisci la gloria delle sue nozze; fa almeno in maniera, che Stratonica possa imparare da te, che le sue maniere non sono capaci di sorprendere la tua fede, e che vn disprezzo

Ant. Io disprezzar la Regina! Vi farebbe forse pena bastante ad vn delitto sì atroce? Non vi fù mai bellezza eguale per hauer tanta forza sopra d'vn Anima; mà io non posso, nè voglio amarla. Il Cielo me ne sia testimonio, e se la vostra anima per la mia debolezza

Sel. Accetta dunque la mano della Principessa. Io ti lascio la scelta.

S C E N A Q V I N T A .

Seleuco, Stratonica, Antioco, Arsinoe, Tigrane, Fenicia, Barsina.

Ars. E' Sua, ò Signore, se per accettarla può secondare il suo genio. Mà la Regina

Ant. Ah Madama! voi pure volete uccidermi! Padre voi ben vedete verso di chi pieghi il suo affetto, se per non perder Tigrane vuole imputarmi

Sel. E' già tempo di risolvere, e non di prender consiglio; giacchè Arsinoe l'offre

t' offre la mano, tu non la puoi rifiutare, e questa proua

Ant. Orsù è necessario rendersi vinto, e cedere al mio destino crudele. Datemela, ò Principessa . . . Ah questo è vn render la morte a Tigrane in premio della vita, che mi saluò!

Ars. (dando il Ritratto di Stratonica al Rè) Questo Ritratto finirà di confondere il suo ostinato silenzio. Io lo ritrouai senza, ch'egli il sapesse, e me ne sono seruita per penetrare il segreto del suo cuore sostituendo il mio in sua vece. Ecco dunque la cagione, che mi fa credere ministra de tormenti, che proua per la Regina .

Sel. Conosci tu questo Ritratto?

Ant. Comandate il mio castigo. Già son conuinto. E' di douere, che resti punito quel gran delitto, del quale amore in' hà fatto reo, e questo è tutto quello, che posso conoscere .

Sel. Nò, nò, mio Figlio; non temere cosa alcuna della mia fiamma. Ti confesso, che la Regina haueua acceso il mio cuore, mà doppo le violenze, che hai usato al tuo Amore, bisogna altresì, che io trionfi del mio. Prendine dunque il possesso che da quest' hora sei Rè di Francia.

Ant. Come! tutta la vostra felicità sarà sacrificata al mio viuere? nò mio Rè, abbandonatemi più tosto. M'inge-

inge-

ingegnerò di vincere la mia debo-
lezza, già vel promisi.

Sel. Cessa hormai di fomentare vn ris-
petto, che ti toglie la vita. Se tù hai
da vincere la tua passione, io hò già
vinto la mia. Ve lo haueuo pur det-
to, ò Madama, che per saluarlo da
morte, Voi sola erauate il rimedio:
vorrete voi vccidere le sue speranze?

Str. La mia risposta, ò Signore, dipen-
de dalla volontà del Rè mio Padre.
Questo solo hà la ragione di pro-
mettermi ad altri.

Sel. Sarà nostra cura il ricercarlo de
suoi assenti.

Ant. Anco vna volta, ò Signore.....

Sel. Obbedisci senza replicar d'avan-
taggio, e si pieghi hormai il tuo de-
bitò à miei voleri.

Ant. Oh bontà senza pari! oh virtù, che
in vece di punire vn Figlio delin-
quente, ricompensa vn ingrato!
Madama..... (*Ad Arsinoe.*)

Sel. Doppo il tormento di tante appren-
sioni, anco Tigrane goderà tanto
più le delizie delle speranze. Si ab-
bandonerà tutto intiero alle mede-
sime, & aspettando il bel giorno,
che coroni il vostro Amore, con-
solerà intanto le sue sofferenze
con la sicurezza d'esser felice.

I L F I N E.